

CALABRIA.LIVE

fondato e diretto da Santo Strati

IL PIÙ DIFFUSO E AUTOREVOLE QUOTIDIANO WEBDIGITALE DEI CALABRESI NEL MONDO

MAGAZINE DOMENICALE SUPPLEMENTO AL QUOTIDIANO • TESTATA GIORNALISTICA QUOTIDIANA REGISTRATA AL ROC AL N. 33726 • ISSN 2611-8963 • REG. TRIB. CZ 4/2016

VAI SUL SITO: WWW.CALABRIA.LIVE



STANISLAO RIZZO E LA RETINA ARTIFICIALE

di Pino Nano

L'OCCHIO BIONICO

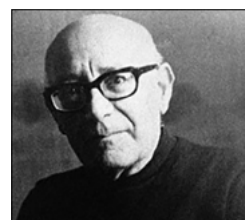
GIOIA TAURO



Andrea Agostinelli

**VOGLIA DI FUTURO
MA SERVE UNA
CULTURA DEL MARE**

GIUSY STAROPOLI CALAFATI



MARIO LA CAVA
*Il mestiere
di scrivere*

IL WELFARE DI COMUNITÀ



il sociologo
Franco Caccia

**QUALI BENEFICI
PER IL TERRITORIO**



Giuseppe Falcomatà assolto dall'accusa di falso, ma non dall'abuso d'ufficio

COLPEVOLE secondo i giudici Ma la condanna a un nuovo caos è solo per Reggio

di **SANTO STRATI**

Il patatrac accentuato dalle polemiche dimissioni di Tonino Perna, ex vice-sindaco "licenziato" da Falcomatà senza una parola: «L'ho appreso dal comunicato stampa» – ha detto. Un minimo di galateo istituzionale non sarebbe stato sgradito. Cosa farà il PD, che rimane fuori dagli scranni più alti? Paolo Brunetti (vicesindaco f.f. al Comune) è renziano, Carmelo Versace (MetroCity) è vicino a Calenda. L'opposizione alza i toni e usa toni sguaiati: in gioco non ci sono poltrone ma il bene della Città di Reggio. Ma, a quanto pare, in molti continuano a fingere di non vedere la realtà.

E alla fine, il primo verdetto sulla vicenda Miramare è arrivato, destinato a scombussolare ulteriormente gli assetti amministrativi di Comune e di Città Metropolitana di Reggio: condannato il sindaco Giuseppe Falcomatà (1 anno e 4 mesi) e quasi tutta la ex Giunta (1 anno) unitamente a due dirigenti e al presidente dell'Associazione Sottoscala. Il processo, com'è noto, riguardava l'affidamento senza bando e in via preferenziale a un'associazione privata, il cui capo era un buon amico del sindaco. Se eticamente il comportamento di Falcomatà è sicuramente censurabile (e quanto meno la colpevole ingenuità non merita giustificazioni), dal punto di vista giuridico la sentenza è alquanto controversa. Le sentenze – questo è chiaro – non si discutono, ma si possono e si devono commentare: secondo l'impianto difensivo che pareva solido non c'è stato l'ingiusto profitto, non c'è stato abuso d'ufficio, anzi il Comune ha risparmiato i costi di riadattamento del piano terra dopo anni di chiusura del Miramare, e l'affidamento "temporaneo" e provvisorio in attesa di una regolare gara non sembra penalmente rilevante. I giudici, difatti, hanno assolto tutti dall'accusa di falso, ma hanno accertato l'abuso d'ufficio. Un reato che perseguita tutti gli amministratori locali, anche solo se si sposta una penna da una scrivania all'altra, e andrà sicuramente rivisto, perché diversamente nessuno accetterà più di fare il sindaco. Serve una tutela diversa per i sindaci, una revisione del cosiddetto reato di abuso d'ufficio: l'Anci sta muovendosi da tempo in questo ambito, ma è necessaria una precisa volontà politica che impegni il governo per una riforma adeguata in questo campo. Secondo Anci Calabria «appare infatti improcrastinabile un intervento legislativo rispetto a un reato che è privo di indicazione di condotte specifiche risultando utilizzabile per qualsiasi condotta/atto amministrativo. Emerge la necessità di accelerare il processo di rivisita-

>>>

segue dalla pagina precedente

• Strati

zione delle predette norme sia perché l'abuso d'ufficio è un reato estremamente fumoso e privo di tipizzazione della condotta e sia perché la legge Severino, che prevede la sospensione degli amministratori in caso di condanna anche solo di primo grado e, quindi, non definitiva, appare in palese contrasto con i principi costituzionali e comunitari relativi alla presunzione di innocenza».

Il secondo grado di giudizio potrà ribaltare la sentenza, ma questa è materia dei giudici. Vale la pena, invece, di valutare gli effetti "disastrosi" di questo verdetto. In base alla legge Severino, il sindaco Falcomatà ha già ricevuto ieri sera dal prefetto Mariani la notifica di sospensione per 18 mesi e lo stesso provvedimento vale per il vicesindaco metropolitano Armando Neri (e altri consiglieri, incluso l'assessore Muraca), con l'evidente risultato di creare non pochi disagi nell'amministrazione cittadina e dei comuni dell'area metropolitana. Falcomatà un'ora prima del verdetto aveva provveduto a nominare i "sostituti", ovvero chi guiderà materialmente Comune e MetroCity per i prossimi 18 mesi. Tonino Perna, al quale Falcomatà ha revocato l'incarico di vicesindaco (senza alcun preavviso), lasciandogli però le deleghe di assessore, ieri – polemicamente – ha rassegnato le sue dimissioni, aggiungendo caos al caos.

Per il governo del Comune il sindaco – pur negandolo ai giornalisti all'uscita dall'aula bunker – poco prima della sentenza aveva disposto l'atto di nomina con apposito decreto di Paolo Brunetti, attuale assessore all'Ambiente, a vicesindaco di Palazzo San Giorgio, il quale manterrà le stesse deleghe; alla MetroCity, vista la *vacatio* obbligata per la condanna dell'attuale vice Neri, Falcomatà, in qualità di sindaco metropolitano aveva nominato vicesindaco Carmelo Versace, il quale manterrà anche lui le precedenti deleghe. Formalmente non ci sono limitazioni che possano

impedire al Comune e MetroCity di mandare avanti progetti e iniziative già avviate e, soprattutto, gestire i fondi del PNRR destinati a Reggio, ma sostanzialmente a molti reggini la cosa andrà molto probabilmente di traverso.

La Città di Reggio aveva (ha) bisogno di un sindaco nel pieno possesso delle sue prerogative, in grado di portare avanti idee e progetti per i quali ha ricevuto il consenso di gran parte della cittadinanza: i reggini si ritrovano, invece, con due "vice" (con tutta la stima e il rispetto per Brunetti e Versace) che volere o volare potranno (o dovranno), per tante ragioni, limi-

scaro vantaggio per la città. Facendo due conti, tra 18 mesi, ci saranno le elezioni politiche (salvo imprevisti o voto anticipato) e in questa condizione sarà difficile per Falcomatà pensare – come si poteva prevedere – a una candidatura nazionale. La mossa intelligente, probabilmente, sarebbe stata quella di dimettersi prima della comunicazione della sospensiva prefettizia e costringere così allo scioglimento tutto il Consiglio comunale, ma tutto ciò, nel contempo, sarebbe diventato un irrimediabile regalo alle destre che sulla scia positiva di Occhiuto potrebbero, agevolmente "riprendersi" Reggio. D'altro canto, non



tarsi a una più che ordinaria amministrazione. Con un sindaco "eletto" ma assente e impossibilità di amministrare la Città e un Consiglio comunale diverso da quello uscito dalle urne. Questo è incontrovertibile.

Sarebbe stato meglio il commissariamento e il ritorno alle urne? Secondo l'opposizione, ovviamente sì, ma l'opzione delle dimissioni non ha mai sfiorato Falcomatà, forse per scarmanza, forse perché il sindaco era fiducioso in un verdetto favorevole) e il primo cittadino si trova adesso in una scomoda posizione che (formalmente) gli impedisce qualsiasi iniziativa politica. Formalmente perché, in realtà, i due vice sono suoi fedelissimi e possono avere i "suggerimenti" adeguati del sindaco costretto al riposo, ma nella sostanza tutto ciò potrebbe trasformarsi e divenire una routine di

dimentichiamo che la sentenza toglie dal Consiglio comunale anche l'assessore Giovanni Muraca (ex-poliziotto con delega ai Lavori pubblici), e i consiglieri comunali Nino Zimbalatti, Saverio Anghelone (Cambiato con Toti, oggi Coraggio Italia) e Giuseppe Marino, in atto capogruppo Pd.

Un patatrà da cui è difficile venir fuori senza fare danni, sia in un caso sia nell'altro. Come possa funzionare la Città dopo questo gigantesco scossone all'amministrazione è un interrogativo che in tanti a Reggio si stanno ponendo. Intanto si sa come cambia il Consiglio: entrano Giovanna Teresa Pensabene (589 preferenze) al posto di Giuseppe Marino (aveva avuto 1070 voti), Antonio Ruvolo (502 voti) al posto di Nino Zimbalatti (700 voti) e Gianluca Califano (738 voti) al po-

>>>

segue dalla pagina precedente

• Strati

sto di Saverio Anghelone (1019 voti) e ad Armando Neri (che aveva preso 1079 voti) subentra Lavinia Marino (335 voti). La sostituzione dell'assessore Muraca, invece, dovrà essere decisa, con buona probabilità, dal vice Brunetti in qualità di facente funzioni di sindaco, soltanto nei prossimi giorni. Alla MetroCity, inoltre, per effetto della sospensione di Marino, Zimbattani e Neri dovrebbero subentrare rispettivamente Giovanni Latella, Giuseppe Sera e Giuseppe Giordano.

Il sindaco Giuseppe Falcomatà ha accolto con pacatezza la sentenza, incontrando i giornalisti fuori dell'aula bunker: «Aspettiamo le motivazioni. Il tribunale ha accolto la tesi dell'accusa per l'abuso d'ufficio, ma ha dato ragione a noi per il reato di falso per il quale c'è stata l'assoluzione. Non è previsto alcun rimpasto di Giunta, l'Amministrazione andrà avanti, con i nuovi vice appena nominati. Finiscono questi sette anni che sono stati duri, riabbracciamo le nostre famiglie e stiamo più tranquilli. C'è già un ricorso sulla costituzionalità della legge Severino, quindi staremo a vedere eventuali risvolti per quanto riguarda il provvedimento di sospensione».

Tanti, ovviamente i commenti, anche di diversa parte politica. In particolare, il sindaco di Catanzaro Sergio Abramo (in cordialissimi rapporti con il padre Italo Falcomatà) ha voluto esprimere piena solidarietà al collega reggino: «Sono convinto che Giuseppe Falcomatà saprà dimostrare la propria assoluta estraneità ai fatti che gli sono contestati e che gli sono costati la condanna, in primo grado, da cui deriverà anche la sospensione in base alla legge Severino. Pur sottolineando il profondo rispetto nell'operato della Magistratura, e senza voler esprimere giudizi in merito a quanto stabilito dal tribunale di Reggio, non posso non sottolineare la mia più profonda solidarietà, umana e politica, a Giuseppe. Lo conosco da anni e, in virtù della collaborazione e della condivisione di idee e proget-



Il sindaco "sospeso" Giuseppe Falcomatà e il nuovo vicesindaco Paolo Brunetti

ti che avevo con un gigante come il padre Italo, ho da decenni instaurato un fortissimo rapporto di amicizia con tutta la sua famiglia. Sono assolutamente sicuro – ha detto Abramo – che certe condotte non fanno parte del suo modo di essere, così come sono sicuro che darà battaglia in ogni altra sede possibile per ristabilire la verità e ritornare più forte di prima. Glielo auguro di cuore, ma ribadisco pure che gli amministratori locali abbiano bisogno di norme più precise per essere meglio tutelati. I sindaci sono il primo punto di riferimento per i cittadini, ma anche quelli che pagano sulla propria pelle pur non avendo responsabilità dirette. Il Governo faccia qualcosa per difenderli». Anche il presidente dell'Anci (Associazione

dei Comuni d'Italia) Antonio De Caro ha voluto esprimere piena solidarietà al sindaco reggino: «Nel rispetto della sentenza e riponendo piena fiducia nel corso della giustizia, non posso che esprimere la mia vicinanza a Giuseppe Falcomatà, del quale in questi anni abbiamo conosciuto la dedizione al lavoro nell'interesse della sua comunità, che in un momento come questo si ritroverà senza guida politica e amministrativa».

L'opposizione ha trovato in Matteo Salvini la voce più grossa. «Fra condanne, scandali e denunce di brogli e rifiuti dovunque, Falcomatà non molla la poltrona e lascia i cittadini di Reggio allo sbando: dimissioni!». Secondo il massmediologo Klaus Davi «sul piano politico l'unica cosa che si deve fare è tornare a votare, perché questa è una fase in cui Reggio deve avere un primo cittadino con pieni poteri che possa difendere la città e garantire che a essa vengano destinati i giusti investimenti ricavati dal PNRR». Acido il commento dell'ex consigliere comunale Nino Castorina (arrestato per la storia dei brogli elettorali e ancora in attesa di processo): «Oggi chi chiese all'epoca le mie dimissioni (ovviamente non rese) è stato dimissionato da una sentenza di primo grado che certifica un abuso d'ufficio e che chiarisce come la faccia di determinati personaggi è simile ad una parte meno nobile del corpo umano». ■



Carmelo Nucera. Guiderà la MetroCity

Il pericolo dell'autonomia differenziata è tutt'altro che svanito e sta ripartendo sotto copertura.

Si colgono i segnali di trattative occulte tra il ministero delle autonomie e alcune regioni. Si leggono sulla stampa esternazioni della ministra Gelmini che annuncia a breve novità, per una legge-quadro erede di quella che fu già di Boccia, e per le intese con le regioni capofila (Lombardia, Veneto, Emilia-Romagna). Ma tutto rimane segreto, come già ai tempi del Conte I e della ministra leghista Stefani. Il costituzionalista Massimo Villone ha lanciato un appello: «Tutti – dice – dobbiamo scendere in campo. Personalmente, lavoro a una proposta di legge costituzionale di iniziativa popolare per una riforma mirata del titolo V. Dopo venti anni, è venuto il tempo di correggere gli errori fatti, rinsaldare la casa comune, ritrovare eguaglianza e pienezza di diritti».

Il punto è proprio quello, cioè quella sciagurata riforma del Titolo V, voluta dalla sinistra che sperava di arginare il nascente leghismo e invece ha portato all'attuale disastro di un regionalismo fallito su tutti i fronti. Il nuovo tentativo è nascosto: viene inserito tra i collegati alla legge di bilancio il disegno di legge attuativo dell'art. 116, comma 3, della Costituzione. Meglio, si inserisce l'annuncio, visto che il testo ancora non esiste. L'inserimento tra i collegati di un ddl non è di per sé conclusivo. Ma si può giungere ad autonomie diversificate persino senza formale ricorso all'art. 116, comma 3.

Il servizio sanitario nazionale è stato già distrutto, come la pandemia ha dimostrato, dal regionalismo oggi vigente. Lo afferma l'Anao-Assomed in un recente documento. E allora di che parliamo? Il punto – dice sempre Villone – è che il collegamento al bilancio dimostra che l'autonomia differenziata è prioritaria nell'indirizzo di governo. Anzi, sopravvive con ben quattro governi (Gentiloni, Conte I, Conte II e ora Draghi). Quattro governi, e ancor più quattro stagioni molto diverse: centrosinistra, gialloverde, giallorossa, e ora dei tecnici. È prova

che forze potenti spingono per realizzarla, e che una corrente profonda passa nella politica, nelle istituzioni, nell'economia, nella società civile.

Il noto costituzionalista rileva inoltre come non ogni diversità territoriale va rigettata a prescindere. Ad esempio, si è avviato il 28 ottobre nell'Aula del Senato l'iter di un disegno di legge costituzionale di iniziativa popolare (AS 865) volto ad inserire nell'art. 119 della Costituzione il concetto di "insularità". In sostanza, recupera in parte e attualizza il testo originario della Costituzione del 1948 poi cancellato dalla riforma del 2001 che richiama il Mezzogiorno e le Isole. «Vanno

invece respinte le differenziazioni che assumono le diseguaglianze come elemento propulsivo e di competitività per questo o quel territorio, in quanto capace di mettere più e meglio a frutto le risorse: Nord vs Sud, aree urbane e metropolitane vs aree interne. È la filosofia sulla quale si fonda la strategia della "locomotiva del Nord". Una strategia che le classifiche territoriali europee dimostrano fallimentare. E rispetto alla quale l'autonomia differenziata è servente».

Anche su questo tema, infine, si segnala la perenne ambiguità del PD. A parole per il Mezzogiorno, nei fatti sulla linea Bonaccini, il presidente

Autonomia differenziata

Occhio che ritorna l'agguato del Nord

di **FILIPPO VELTRI**



Il costituzionalista Massimo Villone

pd dell'Emilia Romagna d'accordo in tutto e per tutto con i suoi colleghi di Veneto e Lombardia. Anche da ultimo il neo-sindaco dem di Torino ha chiamato i sindaci del Nord a una santa alleanza contro le burocrazie romane.

Ma per chi vuole un paese più unito, più eguale, più giusto il percorso è lungo e impervio. Va anzitutto chiesta visibilità e trasparenza sui processi decisionali in atto. Va sostenuta ogni iniziativa – sempre parole di Villone – volta a una alfabetizzazione di massa su temi non facili, come è anche il programma delineato nella mozione conclusiva dell'assemblea. ■

La politica deve spiegare se ha intenzione o meno di “sposare” il sogno di Gioia Tauro: serve al più presto il retroporto per completare lo sviluppo. Non le manda a dire l'ammiraglio Andrea Agostinelli, presidente dell'Autorità Portuale dei Mari Tirreno Meridionale e Ionio al convegno “Il Porto incontra” nel sottolineare i punti di forza di Gioia Tauro. «Siamo un porto giovanissimo – ha detto –, senza storia, senza cultura marinara, senza la coscienza diffusa di essere un grande porto mediterraneo. Ne parliamo ogni giorno con le organizzazioni sindacali, con le università, con la società civile, con la politica. Qualcosa sta cambiando. Cinque anni fa i giornali titolavano che il porto di Gioia Tauro era il porto della cocaina. Oggi, proprio oggi, questo è il titolo di rilievo che ci riconosce *Affari e Finanza* “Gioia Tauro, un porto da record per rilanciare la Calabria e il Sud”. Un intervento preciso e lineare quello dell'ammiraglio Agostinelli, ormai “calabrese d'adozione”: «Qui c'è un pezzo dello Stato che ancora riesce a progettare, a realizzare e a sognare, in una cornice di legalità. Ora l'alternativa è della politica, quella regionale e soprattutto quella nazionale, se condividere il nostro sogno, con uno sforzo chirurgico e definitivo, per completare lo sviluppo a terra del nostro porto, oppure lasciare Gioia Tauro così com'è, con i suoi 3 milioni di contenitori annui, primato nazionale, occupazione bene o male salvaguardata, ma nessuno sviluppo del retroporto, nessun beneficio per la Calabria e per il Sud». Agostinelli ha ripercorso i passi che, negli ultimi anni, hanno riportato lo scalo ai vertici internazionali del transhipment: «Questo è un porto nuovo dai fondali abissali – ha aggiunto – che curiamo in modo maniacale. Non a caso, le navi porta containers più grandi del mondo or-

GIOIA TAURO

Voglia di futuro

Agostinelli: «La politica dica se sposa il sogno del retroporto»

meggiano qui e in nessun altro porto in Italia. Qui abbiamo le infrastrutture più moderne, un armatore, che è anche terminalista, che sta investendo 210 milioni di euro, anche con il contributo di questa Autorità di Sistema Portuale, e che tutti gli altri porti ci invidiano e corteggiano. «Abbiamo realizzato in questi anni infrastrutture modernissime, il viadotto De Maria e il gateway ferroviario che il porto aspettava da 30 anni, una delle pochissime opere strategiche nazionali del Sud arrivata dalla progettazione alla bollinatura della Corte dei Conti. E poi un bacino di carenaggio per il quale sono pronte le risorse e che fino a 4 anni fa appariva un miraggio visionario e che oggi sta diventando realtà.



2020 uno stupefacente + 26% dei traffici, che si contrappone alla flessione a doppia cifra di tutti gli altri porti del pianeta. Noi siamo orgogliosi anche delle nostre maestranze e del nostro terminal». E poi – ha continuato Agostinelli – «c'è il resto del mondo, c'è la “questione meridionale” che vede questa meraviglia portuale godere del più ampio retroporto nazionale ampio 370 ettari, gode di strade, autostrade, ferrovia, per non dire di un aeroporto internazionale a 60 km di distanza. Abbiamo il sogno visionario di farlo diventare il volano economico di una intera regione, se non dell'intero Meridione, abbiamo il sogno visionario di un collegamento via ferro con gli interporti campani e pugliesi, magari via Corigliano, nonostante una Zona Economica Speciale che non decolla, una “alta capacità ferroviaria” ad oggi inesistente, e questo è l'obiettivo che il PNRR deve raggiungere, non dimenticando che il problema della Regione si chiama alta velocità».

Il Presidente dell'Autorità Portuale non trascura gli altri “problemi” della zona: «Infine c'è la Ndrangheta, il convitato di pietra di ogni discussione sui problemi calabresi. Abbiamo qui le Istituzioni, le migliori Forze dell'ordine e di Polizia, la migliore



«Ne siamo orgogliosi. In questo contesto, che è quello della Calabria più profonda e nel pieno dell'emergenza pandemica, maestranze portuali e terminalista hanno realizzato nel

magistratura per combattere questa piaga mentre noi facciamo ogni sforzo per tenerla fuori dal porto, con indagini capillari su ogni appalto e sub appalto». ■

IL CONVEGNO "IL PORTO INCONTRA" CON LA VICEMINISTRA BELLANOVA

L'evento programmato da Fise Uniport, "Il Porto Incontra a Gioia Tauro" ha rappresentato un momento di sintesi programmatica per il futuro di un territorio che dispone numerose opportunità e oggi, grazie al PNRR, potranno essere strutturate mediante una serie di iniziative strategiche volte a imprimere all'Italia quella forza trainante di un Meridione che ha dimostrato di fare bene la propria parte proprio nel momento più delicato vissuto non soltanto in Italia ma in tutto il mondo a causa della pandemia.

I contributi istituzionali, forniti in apertura, hanno visto avvicinarsi Antonio Davide Testi, Amministratore Delegato Medcenter Container Terminal e Presidente Vicario Fise Uniport; Pasquale Legora de Feo, Amministratore Delegato CO.NA.TE.CO. e Vice Presidente FISE Uniport; Massimo Mariani, Prefetto di Reggio Calabria; Andrea Agostinelli, Presidente Autorità di Sistema Portuale dei Mari Tirreno Meridionale e Ionio e Michele Volpicella, responsabile Sviluppo Commercializzazione Territoriale Sud Ovest di RFI. Prima di affidare le conclusioni a Teresa Bellanova, Vice Ministra delle Infrastrutture e Mobilità Sostenibili, il giornalista Michele Albanese, moderatore dell'evento, ha chiesto l'intervento del pubblico per eventuali contributi volti ad arricchire il confronto, avviato nel primo pomeriggio in un luogo allestito sulla banchina del Porto nel quale è stato possibile assistere anche ai movimenti praticati dalle gigantesche gru e dai carrelli porta container.

Durante i brevissimi interventi, hanno preso la parola i rappresentanti delle principali sigle sindacali presenti all'iniziativa e il Sindaco di Gioia Tauro Aldo Alessio. Nell'intervento della ministra, oltre all'ottimismo è prevalsa una forte dose di incoraggiamento, finalizzata a superare gli steccati divisorii ed agire con determina-

>>>



Gioia Tauro

L'infrastruttura è strategica e deve attrarre investimenti

di **FRANCESCO RAO**

segue dalla pagina precedente

• Rao

zione per utilizzare bene i fondi messi a disposizione della Calabria. «Ringrazio Uniport per l'invito e per aver organizzato questo momento. Grazie al Presidente dell'Autorità di Sistema Portuale per il lavoro importante che sta facendo e anche per l'ospitalità e grazie a tutti voi per essere presenti. Vedo che questo è un momento importante di confronto sia gli stakeholder sia per tutto il territorio. Parto col dire che ritengo positivo questo momento. Il nostro Paese ha 8000 km di costa, ma è carente di una cultura del mare. Perciò, dobbiamo essere molto obiettivi nelle nostre valutazioni. Per inclinazione personale non voglio unirmi al coro del lamento. Non mi appartiene. Per formazione, per cultura, per mia modalità di approccio le questioni non possiamo neanche ignorare questa realtà. Tra le mie deleghe vi sono la portualità, le Z.E.S. e i commissariamenti delle ferrovie. Un punto forte sul quale dobbiamo continuare a lavorare riguarda i momenti di confronto con il territorio. "Il Porto incontra", significa sviluppare una cultura e una sensibilità che sta dentro l'idea di sviluppo che deve avere il nostro Paese. Per fare ciò bisogna avere un'idea di sistema paese e, dentro l'idea di sistema paese, si dovrà sapere quali sono i punti di forza che ci metteranno nella condizione di fortificare le azioni indispensabili per creare lavoro sia per quanti lo hanno perso sia per quanti un lavoro non l'hanno mai avuto. In questa direzione potremo incontrare i giovani che stiamo formando nelle nostre scuole, nelle nostre università e che ci chiedono di avere un futuro in questa terra e non altrove. Io credo che la cultura del mare sia qualcosa di molto complesso. La cultura di un Paese che ha 8000 km di costa merita di essere impregnata anche attraverso un costante confronto volto a comprendere meglio che cos'è la portualità, quale e quanta ricchezza possa rappresentare questo comparto per il Paese e su come si possa contribuire a

determinare un paese più sostenibile da tutti i punti di vista. Ognuno di noi avrà ben compreso che ci troviamo in un luogo che rappresenta il punto di forza di questo territorio. Lasciamo perdere tutto quello che c'è in termini di ritardi accumulati nel corso dei decenni. Gioia Tauro sarà stata una realtà trattata con meno interesse rispetto ad altre?

«Oggi – ha detto la ministra – parliamo della realtà che è in controtendenza rispetto a tutti gli altri Porti italiani. Qui, nella fase più complicata del nostro Paese e dell'umanità intera, si è registrato un incremento del traffi-

partire per rafforzare le politiche pubbliche e il rapporto pubblico-privato. Se deprimiamo tale realtà, non riusciremo a mettere a valore neanche questo aspetto che è un aspetto di grande rilevanza. L'invito che intanto voglio fare e che dentro questa cornice, noi dobbiamo guardare la realtà senza pensare che non sono sufficienti i finanziamenti per le attività da compiere. Quando si hanno risorse e non si sanno finalizzare il risultato sarà pessimo. Dobbiamo avere le risorse e dobbiamo pensare a fare squadra. Il Covid ci ha insegnato a tutti quanto è importante il funzionamento della fi-



La viceministra Teresa Bellanova. A fianco, il Presidente del Porto Andrea Agostinelli

co commerciale che i dati certificano nella misura del 26%. Quando le altre realtà portuali vanno giù, se a Gioia Tauro c'è un incremento del traffico commerciale, quel traffico commerciale è un incremento nazionale e allora non stiamo parlando di una struttura marginale, stiamo parlando di una infrastruttura strategica per il Paese e noi dobbiamo avere consapevolezza di questo.

«Voi dovete avere consapevolezza di questo perché da questo dato bisogna

liera. Provate ad immaginare se Porti, sistema agricolo, sistema agroalimentare, autotrasportatori e catena commerciale non fossero stati in grado di funzionare all'unisono nella fase del lockdown, cosa avrebbe comportato tale disfunzione per il nostro paese? Seppur chiusi dentro alle nostre case abbiamo potuto vivere, anche se ci è costato chiudere i nostri genitori nelle case e non poterli andare a trovare; a non mandare i nostri figli a scuola.

>>>

segue dalla pagina precedente

• Rao

Chiudere le aziende. Nulla è stato normale nella nostra vita. L'unico momento di normalità è stato quello di non aver dovuto cambiare le nostre abitudini alimentari. Tutto ciò è stato possibile perché la filiera ha funzionato, facendo mantenere all'Italia momenti di normalità che sono stati importanti, non solo dal punto di vista economico ma principalmente dal punto di vista della tenuta psicologica del Paese. Cosa avrebbe rappresentato per tutti noi andare in un supermercato, in un negozio e trovare gli scaffali vuoti? Questo non è accaduto. La filiera deve continuare a funzionare.

«Quando vi faranno la domanda: ma le risorse saranno sufficienti? Io rispondo con un'altra domanda: siamo sicuri che ci stiamo mettendo in condizione di spendere e spendere bene e nei tempi dati quelle risorse assegnate? Adesso non abbiamo un problema delle risorse. Non dobbiamo confrontarci solo con il Piano Nazionale di Ripresa e resilienza, la Regione Calabria, dal PNRR, prende due miliardi 350 milioni. Insieme a quelle risorse ci sono quelli del Fondo Sociale, ci sono i Fondi Comunitari, ci sono i Fondi Strutturali, ci sono i Fondi Nazionali, c'è la Legge di Bilancio. Questa volta le risorse ci sono, perciò noi dobbiamo metterci nella condizione di spendere quelle risorse e di spenderle nei tempi che ci sono dati. Quindi non ci sono più scusanti per nessuno. Stiamo lavorando sulla semplificazione e sulla riforma della Pubblica Amministrazione perché non possiamo da una parte quantificare le risorse e dall'altra perderle per la burocrazia che ne rallenta i processi. Per intenderci: quando si dice è un problema della burocrazia, la burocrazia funziona esattamente come la politica. Se quest'ultima decide che deve funzionare non è che la burocrazia va per conto suo autonomamente. Quando la politica ha il coraggio di intervenire, modifica le norme e la burocrazia deve applicare

quelle norme il cambiamento rispetto al passato sarà evidente. La sfida che abbiamo dinnanzi è spendere le risorse mediante la realizzazione di progetti realizzati nei tempi dovuti. Il Porto Incontra a Gioia Tauro «Per quanto riguarda la delega relativa al commissariamento delle Ferrovie, la costante collaborazione con la dottoressa Fiorani, che è l'Amministratrice delegata, ci sta consentendo di svolgere un grande lavoro. Stiamo andando nei territori a parlare direttamente con i commissari, con gli amministratori locali, con il mondo imprenditoriale, con i rappresentanti dei lavoratori, perché è evidente che se siamo

di infrastrutturare il paese parliamo sia di opere grandi sia di opere piccole che divengono di vitale importanza per il rilancio del paese. Vi faccio un esempio: quando mi è stato detto che 5 km di infrastruttura, tra averli o non averli significa essere competitivi o meno è semplice che non ti puoi concentrare solo sulle grandi opere ma diviene indispensabile concentrarsi anche sulle piccole opere e bisogna darsi dei tempi per rispondere con puntualità a quell'emergenza per far ripartire il paese e creare opportunità di lavoro. La sostenibilità ambientale ci chiede di avere la ferma convinzione nel realizzare anche sostenibilità



La viceministra Teresa Bellanova con Francesco Rao. Ha in mano il nostro speciale

arrivati al commissariamento l'Italia ha bisogno di infrastrutture. Noi avevamo 120 miliardi di risorse su progetti immediatamente cantierabili e quelle risorse non venivano spese. «L'attuale Governo, con due Decreti, ha avviato 102 opere mettendo a disposizione 98 miliardi di risorse su progetti che stanno partendo. Stiamo applicando lo stesso metodo per l'ANAS, anche se per le strade non sarà possibile utilizzare i finanziamenti del PNRR. Io credo che quando parliamo

sociale. Qualcuno forse non ha ancora compreso che la sostenibilità ambientale, senza sostenibilità sociale, significa macelleria sociale. Il passaggio cruciale sarà comprendere come ripensare un modello di sviluppo da affiancare ad un sistema produttivo che ha bisogno di numerose innovazioni. Tale passaggio, potrebbe anche non essere gestibile con equilibrio e con giuste politiche pubbliche e private.

>>>

segue dalla pagina precedente

• Rao

«Una infrastrutturazione deve anche essere l'occasione per rendere più competitivo e più attrattivo di investimenti quel territorio. Questa è la sfida che noi abbiamo. Quando parliamo di intermodalità è chiaro che rispondiamo ad una richiesta forte che è quella della sostenibilità ambientale. Un po' di merci dalle strade le dobbiamo togliere e per togliere merci dalle strade dobbiamo avere un buon funzionamento del mare. Dobbiamo avere una grande capacità di spostare quelle merci sul ferro. Il PNRR prevede risorse destinate proprio alle ferrovie, non solo alle tratte lunghe ma anche alle ferrovie regionali. Stiamo ragionando sulla tratta Napoli-Bari e sulla Salerno-Reggio Calabria in termini di alta velocità, ma anche di alta capacità. Se noi pensiamo soltanto alla mobilità delle persone non raggiungiamo l'obiettivo che ci viene richiesto.

«Personalmente sono tra quelle persone che vedono la mobilità delle persone come un diritto di cittadinanza ma altrettanto penso che la mobilità delle merci, in tempi rapidi, sia un altro diritto di cittadinanza del sistema paese e del sistema produttivo. Noi siamo in una regione che ha tanti problemi, tante difficoltà ma anche tante eccellenze. Per tali motivi, se noi davvero crediamo alla intermodalità e crediamo di poter contribuire alla sostenibilità ambientale, dobbiamo porci il problema della sostenibilità economica. Un solo un riferimento, per un settore che come saprete mi sta molto a cuore, come i prodotti agroalimentari di questa terra arrivano in modo sostenibile nel centro del nostro paese ma anche nel cuore dell'Europa, noi potremo farli arrivare su quei mercati che sono

sempre più lontani e che si possono permettere il costo del made in Italy potremo rilanciare l'Italia. per rilanciare il Mezzogiorno, non è sufficiente il mercato interno. Per far ripartire il mercato interno dovremo raggiungere con i nostri prodotti i mercati che sono sempre più lontani, anche quelli da noi considerati come paesi poveri nei quali ci sono popolazioni che si possono permettere il costo del made in Italy. Produrre in Italia, produrre con gli standard qualitativi italiani e anche con i costi sociali e del lavoro italiani, significa dover vendere a prezzi più alti questo è il pubblico una cosa semplice ma è la sfida che noi abbiamo dinnanzi.



«Con l'allora ministro Claudio De Vincenti abbiamo lavorato intensamente per lanciare le Z.E.S. Allora, fare un provvedimento che parlava di Mezzogiorno, non era proprio semplice. Lo abbiamo fatto e però per le Z.E.S. nel 2016. Adesso siamo al 2021 e ancora non sono partite. In questa fase non possiamo più perdere tempo, abbiamo lavorato in questi mesi con il ministero per la coesione e il decreto finalmente è pronto e presto i responsabili dei due Ministeri lo firmeranno. Da parte mia sto spingendo affinché il 18 novembre, il Decreto sulle Z.E.S. vada nella conferenza unificata Stato Regioni e quello sarà il punto definitivo in cui finalmente si ripartiranno le risorse. Questa Z.E.S.,

dopo la Campania, è la Z.E.S. che avrà la maggiore quantità risorsa quantificata in 111.700.000 € di cui 43 milioni di euro per la l'Autorità di Sistema portuale di Gioia Tauro. Quelle sono risorse che noi dobbiamo investire rapidamente perché le Z.E.S. hanno una funzione se sono attrattori d'investimenti, perciò, mi sta molto a cuore l'infrastrutturazione primaria e secondaria del territorio.

«Per quanto riguarda la criminalità, penso che in questo territorio il crimine vada contrastato costantemente con il costante e prezioso lavoro compiuto da sempre dalle Forze dell'Ordine. Questa mattina ho incontrato un gruppo di persone che vivono il

dramma annesso alle difficoltà riscontrate dalle agenzie del lavoro portuale. Sia per Taranto sia per Gioia Tauro bisognerà individuare i fondi e rifinanziare tali realtà, perché quelle persone sono ancora persone utili al sistema portuale. Con altrettanta chiarezza vorrei sottolineare che quei bacini vanno svuotati. Non si può da una parte lasciare le persone in cassa integrazione e dall'altra parte si chiamano altre

persone. I bacini vanno svuotati e siccome siamo persone serie e rigorose, dobbiamo lavorare per contribuire a risolvere queste questioni perché così facendo daremo un'ulteriore iniezione di fiducia ai nostri territori. Oggi di questo abbiamo bisogno per recuperare un po' di fiducia. Il Covid purtroppo ha segnato tutti noi, anche da questo punto di vista. Allora, ringraziandovi per questa straordinaria occasione di confronto, senza entusiasmi di maniera, dico che oggi abbiamo la condizione per dire: stringiamo i pugni e insieme possiamo farcela. Abbiamo le competenze, le professionalità e anche le persone giuste nei posti giusti per fare ulteriori passi avanti». ■

L'OPINIONE DEL GENERALE DELLA GUARDIA DI FINANZA EMILIO ERRIGO

La Calabria viene considerata un Porto Sicuro solo dai poveri migranti, i quali sempre più numerosi approdano stremati a rischio vita, sulle coste o nei Porti della Calabria, oppure da quanti cercando di eludere la normativa antimmigrazione in vigore, ricorrono alle ben collaudate tecniche tese a ottenere il visto turistico, religioso e necessario per l'iscrizione a corsi universitari da monitorare attentamente, arrivano in Calabria via aerea.

I Porti e gli Aeroporti della Calabria, credo che siamo tutti oramai convinti e d'accordo, non me ne voglia la "perduta gente migrante", meritino ben altro trattamento e considerazione pubblica interna e internazionale.

I Porti e gli Aeroporti della Calabria, devono essere considerati (sicuri) non solo per consentire il soccorso e salvataggio da morte sicura dei migranti in fuga dalle loro miserie e pericoli per la stessa vita, ma anche e in particolare, per garantire il sacrosanto diritto alla mobilità sostenibile da e per la Calabria.

Non sono rari i casi in cui si constata ancora oggi a un mese dal 2022, porti e aeroporti, costruiti con enorme impiego di risorse pubbliche, lasciati incompleti, in stato di dimenticanza operativa nell'indifferenza quasi assoluta.

Mi è stato raccontato che in Calabria esistono Porti da dragare per approfondire adeguatamente i fondali (Porto Commerciale di Reggio Calabria) o bloccati dalla sabbia che limita o addirittura blocca (Porto di Saline Ioniche) l'accesso in porto e la sicura navigabilità. Quanto sarebbe bello vedere navi da crociera e mercantili con maggiore tonnellaggio e quindi bisognevoli di profondi sicuri fondali, ormeggiate in luminosa mostra nel Porto della Città Metropolitana della Fata Morgana, Reggio Calabria, a pochi centinaia di metri del chilometro più bello d'Italia, Lungomare unico al mondo, dal quale si possono ammira-

re le luci scintillanti delle coste della vicinissima bellissima e incantevole terra di Sicilia, intitolato all'indimenticabile sindaco e a me carissimo compianto prof. Italo Falcomatà.

Occorrerebbero solo banchine più idonee e attrezzate al fine turistico e ampie, un porto con la vicina rete ferroviaria manutenzionata (adiacente la Stazione di Santa Caterina) ripulita dalle inguardabili erbacce e alberi cresciuti, libere da navi oramai veri e propri relitti, da inutili occupazioni demaniali portuali o con opere e manufatti giacenti in loco eventualmente sine titolo.

So bene che il bravo ing. Mario Mega, ha manifestato in più occasioni le Sue buoni e costruttive intenzioni in tal senso.

Importante che lo lascino lavorare e fare il bene pubblico.



gione strategico sotto ogni profilo civile, commerciale e militare, può navigare sul web alla ricerca di quella che fu una delle più centrate scelte strategiche di localizzare nel 1935

un Aeroporto militare in una vasta area agricola fertile di Reggio Calabria. Ora chi si dovesse trovare a transitare da quelle parti provenendo dal centro città, noterebbe le vecchie e abbandonate e forse anche pericolanti ex Caserme, gli alloggi dei

giovani Avieri, i quali allietavano le serate della bella vita di Calabria. Ricordo che mia madre che abitava da ragazza da quelle parti, mi diceva che nel mentre passeggiava con le sue amiche erano in molti i giovani aviatori militari che le facevano garbati ed educati complimenti.

Allora mi veniva da ridere molto e ora mi viene solo da piangere nel vedere

La Calabria merita porti e aeroporti sicuri e funzionali

di **EMILIO ERRIGO**

Non voglio approfondire ed entrare a gamba tesa esprimendo il mio negativo pensiero su quello che fu uno degli Aeroporti Militari più importanti del Sud Italia, intitolato all'Ufficiale Pilota Militare dell'Aeronautica Italiana, Eroe di Guerra Reggino, Medaglia d'Oro al Valor Militare Tito Minniti, e tanto denigrato Aeroporto dello Stretto.

Per chi si volesse immergere nella nobile storia militare di questo importante Aeroporto, ritenuto a ra-

quanta solitudine e tristezza, regna in quei luoghi, dove a due passi dalla piccola e pure brutta Aerostazione per contorno e profumo allora di bergamotto ora di..., è stato costruito un grande depuratore e trattamento delle acque reflue al centro dell'abitato di Ravagnese e dintorni. ■

(Emilio Errigo è nato a Reggio Calabria, docente universitario di diritto internazionale e del Mare, Generale in ausiliaria della Guardia di Finanza)

INTERVISTA AL SOCIOLOGO FRANCO CACCIA SULLA RIVITALIZZAZIONE DEI TERRITORI



Il welfare di comunità occasione di sviluppo

di **MARIA CRISTINA GULLÌ**

Amare la Calabria deve spingere ognuno di noi a rompere stereotipi e pregiudizi che continuano a frenare lo sviluppo delle nostre potenzialità". È questa una frase emblematica del pensiero di Franco Caccia, dirigente-responsabile dell'U.O. Servizi Sociali dell'azienda sanitaria di Catanzaro, contesto in cui ha curato un'innovativa esperienza di welfare di comunità che ha interessato oltre 650 famiglie con persone non autosufficienti.

Laurea in sociologia con 110 e lode, conseguita presso l'università La Sapienza di Roma, con indirizzo economico-organizzativo, settore in cui l'ateneo romano contava docenti del calibro di Domenico De Masi, Aris Accornero e Federico Butera. Franco Caccia è stato vincitore di borse di studio a carattere nazionale, a seguito di selezioni pubbliche promosse da Confersercenti, ricerca nell'ambito dell'innovazione e delle imprese turistiche, e dalla fondazione Labos-Formez, per un percorso per la formazione di 8 esperti, residenti nel Mezzogiorno, nel campo della ricerca-organizzazione e formazione nel settore delle politiche socio-sanitarie. Componente del gruppo dei fondatori del terzo settore in Calabria, coordinatore gruppi di ricerca su diverse tematiche socio-sanitarie, autore di pubblicazioni e presentazioni scientifiche, promotore di progetti innovativi di welfare.

– Rompere pregiudizi e stereotipi sulla Calabria, come ritiene sia possibile?

«Con la testimonianza di un impegno costante volto a raggiungere l'eccellenza in ogni settore. I primi ad essere convinti della necessità e della possibilità di arrivare a questo risultato dobbiamo essere i calabresi, specie quelli che abbiamo deciso di restare. Vivere e lavorare in Calabria non deve essere vissuto come un ridimensionamento di aspettative

>>>

segue dalla pagina precedente

• Gulli

professionali e sotto i diversi aspetti della qualità della vita. La qualità del lavoro, soprattutto nelle economie moderne caratterizzate, da una netta prevalenza di occupati nel settore dei servizi, passa attraverso le competenze e motivazioni delle persone nonché dalla loro disponibilità a condividere obiettivi e conoscenze necessarie per raggiungere risultati di eccellenza. Mi rendo conto che lavorare in gruppo e vivere in armonia nei contesti di residenza, non sono operazioni scontate ed automatiche, soprattutto in Calabria. Tuttavia anche nella nostra regione, sia in ambito delle imprese private, quanto nelle amministrazioni pubbliche, ci sono delle belle esperienze di successo che dovremmo utilizzare per accompagnare la crescita e la diffusione di un pensiero nuovo. La Calabria, è bene tenerlo sempre presente, non è solo la terra dei disagi e delle occasioni mancate che hanno caratterizzato la storia degli ultimi decenni. La Calabria è, prima di tutto, il luogo in cui è nata l'Italia ed in cui la luce radiosa del pensiero greco-latino deve ritornare a guidare le nostre scelte».

– *A proposito di esperienze di successo, tra queste rientra anche un progetto di cura, da lei coordinato, che ha coinvolto tante famiglie, amministrazioni comunali ed operatori della Calabria. Di cosa si tratta?*

«Negli anni 2012-2019 l'Asp di Catanzaro ha aderito un bando promosso dall'Inps per la gestione di una serie di servizi e prestazioni rivolte a famiglie con persone non autosufficienti. Abbiamo sfruttato questa opportunità per dare vita ad un percorso, culturale ed organizzativo, che oltre a garantire l'erogazione a domicilio di una vasta gamma di servizi personalizzati, indispensabili per il mantenimento nelle proprie case a diverse centinaia di persone non autosufficienti, ha messo in atto un ampio piano di coinvolgimento di risorse della comunità. Abbiamo puntato su

formazione-organizzazione-coinvolgimento ed abbiamo dato vita ad una micro rete di servizi per la domiciliarità costituita da uno Sportello sociale, per l'ascolto ed il supporto alle famiglie beneficiarie, coordinato da un'assistente sociale della nostra azienda dalla presenza di una nuova figura professionale, l'Assistente Familiare, frutto di un percorso di formazione, teorico-pratico di 80 ore, rivolto a circa 100 partecipanti, con docenze a cura dei responsabili dei vari servizi dell'Asp. Si tratta di una professione



emergente che richiede abilità tecniche e qualità relazionali fondamentali per la buona riuscita dei piani di cura a domicilio. Altro punto di forza del progetto è stata la personalizzazione dei piani di cura, generato a seguito di analitica valutazione domiciliare dei bisogni di cura. Molto utile ed apprezzato il servizio, con idonei mezzi, del trasporto assistito della persona non autosufficiente, nonché la presenza di altre figure professionali (logopedista, fisioterapista, oss) necessarie per il mantenimento delle capacità psico-fisiche della persona in cura».

– *Come hanno risposto le persone anziane e loro famiglie?*

«In una regione come la nostra, dalle note criticità nel campo dei servizi sociosanitari, la possibilità offerta alle famiglie, sia pur solo a quelle compatibili con i requisiti richiesti dall'Inps, di usufruire di una serie integrata di servizi di cura a domicilio del congiunto non autosufficiente, è stata accolta con sorpresa e con ampia sod-

disfazione e riconoscenza. Riuscire a mantenere in casa una persona non autosufficiente è un risultato che incrocia bisogni/desideri diffusi ma che non sempre risulta praticabile proprio a causa di una carenza di servizi di welfare, anche di tipo privato. Il ricovero in strutture residenziali della persona non autosufficiente si accompagna quasi sempre a frustrazioni di quanti sono costretti ad abbandonare la loro casa e da sensi di colpa da parte delle famiglie costrette a ricorrere a tale soluzione. La famiglia, specie nei

piani di cura di tipo domiciliare, rappresenta una preziosa risorsa da valorizzare. Nel nostro caso si è scelto di agire su un'azione costante di ascolto e di supporto volta ad incrementare ed integrare conoscenze e motivazioni presenti nei diversi componenti presenti nel contesto domiciliare, in particolare della figura maggiormente coinvolta nella cura della persona non autosufficiente (care-giver). Sono stati anche realizzati strumenti informativi che hanno avuto lo scopo di comunicare, in maniera chiara ed accessibile, aspetti operativi del quotidiano lavoro di cura attinenti le diverse aree: alzata da letto, igiene della persona e della casa, mobilitazione e socializzazione; mantenimento delle capacità cognitive. Sia la persona beneficiaria quanto i familiari sono stati investiti nel ruolo di co-produttori del servizio di cura. I positivi risultati ottenuti e le opinioni rilevate hanno confermato l'utilità dell'ascolto e coinvolgimento delle famiglie per ef-

>>>

segue dalla pagina precedente

• Gulli

ficaci interventi domiciliari. Da tutte le famiglie è arrivato un messaggio: i nostri cari desiderano rimanere nella propria casa, anche in condizioni di non autosufficienza. Sarebbe auspicabile, nella prossima e necessaria fase di riorganizzazione ed ammodernamento dei sistemi di cura, dare concrete risposte a questa necessità diffusa tra famiglie e persone fragili».

– La vostra idea di cura ha interessato anche le comunità in cui sono residenti le persone non autosufficienti Perché questa scelta?

Come abbiamo imparato durante l'emergenza covid, ospedali e strutture sanitarie di eccellenza sono servizi indispensabili per rispondere a determinati bisogni di salute, ma le patologie cronico-degenerative di cui sono spesso portatrici le persone anziane, hanno bisogno di un ambiente di cura diverso, preferibilmente della loro casa. Ciò è possibile se si le famiglie possono contare sulla presenza congrua, almeno 20 ore settimanali, dell'assistente familiare adeguatamente formato. Oltre ai servizi erogati all'interno della casa è necessario però pensare a come mantenere la persona come parte attiva all'interno della propria comunità di appartenenza fatta di relazioni, luoghi, tradizioni, abitudini. La domiciliarità delle cure non si esaurisce con l'erogazione a domicilio di prestazioni socio-sanitarie. Diventa fondamentale mettere in atto dei processi di condivisione e coinvolgimento di tutte le risorse presenti in ogni comunità. Perché ciò avvenga è necessario che tutte le componenti presenti in ogni contesto: famiglie,

Comuni, associazioni di volontariato, enti non profit, scuole, parrocchie, cittadini, siano accompagnate verso la condivisione del nuovo modo di costruire salute e per un coinvolgimento concreto in azioni di welfare di comunità. Fra le iniziative realizzate all'interno della nostra esperienza anche un ciclo di 12 puntate tematiche, denominate "Prendiamoci cura" diffuse attraverso una TV a copertura regionale; una ricerca condotta dagli studenti del V° anno del liceo scientifico E. Fermi di Cza Lido centrata sulle opportunità formative e lavorative del settore di cura della non autosufficienza; Giornate comunali dedicate alla Salute delle persone fragili; festa della Solidarietà intergenerazionale realizzata con le scuole primarie del Comune di Sersale; Laboratori di invecchiamento attivo; Formazione dei *care-giver* rivolta a 30 familiari

Senza dubbio, fra le ricadute positive del progetto, un ruolo non secondario ha riguardato il considerevole aumento dell'occupazione nei servizi erogati alle famiglie. Nel periodo di durata della sperimentazione sono state oltre 650 le famiglie beneficiarie e, grazie all'assegno erogato dall'Inps alle famiglie beneficiarie, sono stati oltre 700 i contratti di lavoro generati dall'esperienza di cura, molti dei quali hanno interessato l'innovativa figura dell'assistente familiare, spesso residenti in piccoli comuni delle aree interne, che hanno visto un massiccio coinvolgimento professionale da parte delle donne. I dati demografici e le proiezioni che attestano un progressivo e consistente aumento della popolazione anziana nei prossimi decenni, fenomeno che in Calabria si correla alle diminuite risorse di cura



di persona in cura. Una serie variegata di micro-progetti territoriali in cui si è registrata l'attiva partecipazione delle diverse componenti della comunità interessate dai nostri interventi, segno tangibile di come, attraverso la costanza, le conoscenze aggiornate ed una diversa organizzazione, anche nei nostri territori sia possibile creare un welfare di comunità ed ottenere risultati significativi.

– In questa nuova visione della cura e della salute ci sono anche risvolti occupazionali?

familiari, determinate dalla ripresa del fenomeno dell'emigrazione giovanile, suggeriscono la predisposizione di due distinti piani regionali che interessino: la gestione della non autosufficienza; l'invecchiamento attivo. Dall'attuazione di questi piani deriveranno concreti benefici per il benessere dei singoli e per la coesione sociale delle comunità. Concrete e consistenti saranno inoltre le ricadute occupazionali per le diverse figure professionali (assistenti fami-

>>>

segue dalla pagina precedente

• Gulli

liari, educatori, psicologi, sociologi, assistenti sociali, autisti, terapisti, infermieri), necessari per assicurare una rete di servizi flessibili e personalizzati.

– *La vostra esperienza ha dato vita anche ad un libro. Con quali obiettivi?*

Da più parti, in particolare da colleghi di altre regioni, sono arrivati pressanti inviti a raccogliere e sistematizzare le conoscenze sulle esperienze realiz-



zate ed i risultati ottenuti con il nostro lavoro. Abbiamo quindi realizzato la pubblicazione dal titolo “Una buona pratica per la cura della non autosufficienza”, con prefazione e postfazione a cura del noto ed apprezzato sociologo, prof. Domenico De Masi. Il testo, consapevole del ruolo centrale della conoscenza come risorsa-chiave per la costruzione di progetti di futuro, individuale e comunitari, intende narrare le fasi di un percorso, vuole riportare ai lettori idee e testimonianze di un appassionato lavoro, spesso innovativo, realizzato da comunità di professionisti, ma anche da comunità locali. Nella maggior parte dei casi si tratta di comuni, di piccole e piccolissime dimensioni, ubicati in aree interne, distribuite sull'intero territorio del distretto sanitario di Catanzaro che, grazie a questo progetto, hanno

costruito una nuova identità in quanto al centro di forme di partecipazione attiva per un modello di cura centrato non solo sulla malattia e sul farmaco, bensì sulla qualità e intensità delle relazioni umane. Il libro vuole altresì contribuire ad alimentare idee e fornire spunti concreti attraverso cui aggiornare il pensiero organizzativo dei sistemi di cura, ancora oggi troppo ancorato a modelli rigidi ed inadeguati alle necessità della popolazione anziana e delle rispettive famiglie.

– *Questa esperienza ha permesso di mettere in luce la figura del sociologo all'interno dell'organizzazione dei servizi socio-sanitari. Rimarrà un caso isolato?*

Il covid ha palesemente dimostrato quanto la salute sia un bene comune la cui responsabilità non può essere demandata ad una singola istituzione (azienda sanitaria), né a singole figure professionali (medici, infermieri). Da diversi decenni, studi scientifici internazionali sottolineano l'incidenza crescente sullo star bene delle persone dei determinanti sociali della salute: comportamenti e stili di vita salutari, fattori ambientali. Vivere in contesti animati dal calore delle relazioni umane, in cui si ha la possibilità di mettere in circolo conoscenze, energie e risorse emotive, costituisce una condizione sociale di alto valore protettivo per la salute. Un risultato molto importante che si può raggiungere attraverso un meticoloso lavoro di comunità. Pare pertanto evidente che la costruzione di moderne politiche della salute necessitano di apporti multi-professionali e di figure, come i sociologi, il cui percorso di formazione universitario è centrato su aree di competenze indispensabili per le future programmazioni integrate per il welfare territoriale quali ricerca, di bisogni individuali e risorse locali; organizzazione sistemica; elementi di formazione; comunicazione pubblica.

– *Il PNRR può contribuire alla creazione e diffusione di esperienze di cura similari?*

Il cambiamento non arriva mai solo attraverso le risorse finanziarie, sia

pur necessarie, né può limitarsi all'uso di nuove terminologie: Territorialità-Prossimità-Domiciliarità- Casa della Comunità. Serve innanzitutto una nuova visione della salute ed una rinnovata capacità di ascolto attraverso cui orientare la riorganizzazione dei sistemi di cura a partire dalle esigenze delle persone fragili. Se si pretende di ottenere nuovi risultati attraverso l'uso di processi culturali ed organizzativi consolidati negli anni, pare difficile arrivare ai cambiamenti tanto attesi. Il PNRR riserva una particolare attenzione ai temi della salute ed attraverso le missioni 5 e 6, prevede l'assegnazione di ingenti risorse economiche. La sfida del cambiamento, specie su questi temi, è pertanto decisiva per il presente e, soprattutto, per il futuro. Il tema della salute rappresenta un tema identitario su cui è possibile, non solo miglio-

ANZIANI IN CALABRIA - Istat 2019			
età	M	F	totale
65-75	109730	117782	227512
76-85	60138	77584	137722
86-95	18136	33702	51838
96 E+	880	2461	3341
totale	188884	231529	420.413

rare la qualità dei servizi per i cittadini ma consente anche di costruire alleanze e nuovi sistemi di cooperazione e di sviluppo del territorio. Le opportunità ci sono ma per essere colte c'è bisogno di idonee e qualificate forme di supporto ai singoli territori, di carattere formativo ed organizzativo, per favorire l'accompagnamento, verso la condivisione e l'utilizzo di un “pensiero nuovo” con cui assicurare sistemi di cura efficaci e costruire un moderno welfare di comunità. Lo sviluppo della nostra regione, in termini di nuove occasioni di lavoro, passa anche attraverso questo importante e vitale settore. La nuova Calabria, specie in questa nuova fase di ripartenza politico-istituzionale, può sorprendere e stupire, anche nel settore delle politiche della salute. ■

LA STORIA DI COPERTINA / IL PROF. STANISLAO RIZZO, DIRETTORE DI OCULISTICA



L'occhio bionico al Gemelli di Roma ha un padre nato a Cosenza

di **PINO NANO**

La notizia ha già fatto il giro del mondo, ripresa dalle agenzie internazionali più importanti e dai giornali scientifici più accreditati del momento. Ve la riproponiamo così come nelle settimane scorse è stata lanciata e diffusa in Italia.

“Al Policlinico Universitario Agostino Gemelli di Roma, storico passo avanti verso la vista ‘bionica’. Una retina artificiale è stata impiantata a un settantenne non vedente. L'intervento, perfettamente riuscito, è stato effettuato dal direttore della Divisione Oculistica dell'Università Cattolica di Roma prof. Stanislao Rizzo”.

Il solo dettaglio che le agenzie di stampa non riportano, e che ci arriva per fortuna invece da Nicola Cerbino, storico portavoce e Capo Ufficio Stampa dell'Ospedale Gemelli di Roma, è che il professore Stanislao Rizzo è sì una eccellenza tutta italiana, ma è soprattutto anche uno dei tanti “figli di Calabria” che nel mondo contano qualcosa.

Medico sofisticatissimo, nel senso più bello del termine, ricercatore elitario, oculista puro, “mago della retina”, interventista tra i primi al mondo, studioso di altissimo livello internazionale, accademico di lungo corso, che oggi è anche l'immagine forse più patinata della clinica oculistica all'Università Cattolica. E non solo questo. Stanislao Rizzo andiamo a cercarlo direttamente in Ospedale, dove tocchiamo con mano una realtà che non ci aspettavamo di trovare.

Da settimane al Gemelli, infatti, non si parla d'altro, e poco ci manca che il cassiere o la commessa che sta alla cassa alla libreria centrale, proprio all'entrata dell'Ospedale all'inizio del tunnel che porta dall'altra parte dell'ala principale, non ti racconti del miracolo del “cieco che improvvisamente ha riacquisito la vista”. Ma il concetto è più o meno questo.

Partiamo dall'inizio di questa storia.

>>>

segue dalla pagina precedente

• Nano

La notizia ufficiale di questo straordinario intervento chirurgico parla di un “impianto” destinato a rivoluzionare la vita e la prospettiva di chi purtroppo non vede più. È stata infatti impiantata per la prima volta in Italia, a un settantenne non vedente, una retina artificiale di ultima generazione.

L'intervento è stato effettuato proprio dal professor Stanislao Rizzo, direttore della UOC Oculistica della Fondazione Policlinico Universitario Agostino Gemelli IRCCS, Professore Ordinario di Clinica Oculistica all'Università Cattolica Campus di Roma, cosentino di nascita, e già in passato, quando lavorava all'Ospedale Careggi di Firenze, considerato uno dei numeri-uno al mondo per le patologie più gravi dell'occhio. I suoi lavori e le sue pubblicazioni sono quasi vangelo per gli oculisti di tutto il mondo.

“Al risveglio, dopo l'intervento – si legge ancora nella nota ufficiale diffusa dall'Università Cattolica di Roma – il paziente, affetto da una grave forma di retinite pigmentosa che aveva causato la perdita della vista, era già in grado di percepire la luce”.

È la favola del “cieco che riacquista la vista”, e se non la riacquista completamente – a differenza del buio totale che ha accompagnato per anni la sua vita – ora invece riesce almeno a discernere la luce.

Il professor Stanislao Rizzo, che ha effettuato l'intervento, non è nuovo a questo tipo di annunci. È stato infatti un vero pioniere negli impianti di retina artificiale.

Nel 2011 fu addirittura il primo a impiegare l'Argus, la prima protesi retinica utilizzata in un paziente non vedente. Erano gli anni in cui il famoso oculista vantava a suo modo un record del tutto personale, che era quello di oltre tremila interventi all'anno su pazienti per niente semplici, tanto è vero che il giorno in cui a Firenze si venne a sapere che il loro “oculista calabrese” aveva vinto il concorso all'Ospedale Gemelli di Roma ci fu una

vera e propria sollevazione generale. L'antica città di Dante non voleva perdere il suo tesoro.

La sua storia personale sembra quasi un romanzo d'appendice, perché parla di famiglie scomparse, di parenti che non ci sono più, di valori lontani, di ombre sull'oceano in tempesta, di origini che si perdono nel marasma di Manhattan, tra lo stato di New York e lo Stato del Texas, in America.

«Sono nato a Cosenza, appena qualche anno fa, da una famiglia tipicamente cosentina. Famiglia borghese. Avevamo la nostra casa di famiglia nella zona dell'acquedotto. Mio padre Filippo faceva l'ingegnere, aveva

sedici anni alla conquista dell'America. Ancora un bambino a quell'età. Un coraggio e una intraprendenza che oggi sono assolutamente inimmaginabili e improbabili nei ragazzi di oggi. E poiché gli americani fanno soldi da tutte le parti, io ho comprato la fotocopia di questo “foglio di registro” con il nome di Stanislao Rizzo, dove accanto al suo nome si leggono anche tanti altri nomi di italiani che come lui erano partiti dall'Italia per New York. Ne ho fatto uno dei ricordi più forti della mia vita. Dire che ne vado orgoglioso è poco. Da quel registro risalì anche alla destinazione finale di mio nonno. Andava a



una impresa di costruzioni che aveva ereditato da mio nonno Stanislao. Sa come io chiamo mio nonno? Lo chiamo Stanislao il grande. Pensi che mio nonno emigrò in America agli inizi del secolo, e io qualche anno fa, tra un peregrinare e l'altro in giro per il mondo andai a Ellis Island, l'isola dove si fermavano i transatlantici e dove scaricavano i nostri emigrati che arrivavano per la prima volta sul suolo americano, e nel grande registro di Ellis Island sono andato a cercare il suo nome. Cosa che ho puntualmente ritrovato. È stata un'emozione indescrivibile. Su quel registro c'è scritto “Stanislao Rizzo, proveniente da Spezzano della Sila, con lire sedici in tasca, anni sedici”. Si rende conto? A

Sant'Antonio, nel Texas, dove avrebbe poi raggiunto uno zio paterno, che forse lo aveva convinto a lasciare la Calabria e cercare in America fortuna e ricchezza. Dopo tanti anni di durissimo lavoro in America nonno tornò poi in Italia. Erano gli anni in cui c'erano i famosi “interventisti”, ammalati di patriottismo, e lui partecipò alla grande guerra. Le mie prime memorie importanti sono proprio i racconti della grande guerra che lui mi raccontava. Ricordo che lui faceva il cannoniere, mi raccontava che stava vicino ad un grosso cannone. Ed era mezzo sordo proprio per questo. Dopo la guerra, rientrò a casa e riprese a lavorare. Per l'Italia erano

>>>

segue dalla pagina precedente

• Nano

gli anni della ripresa edilizia e della ricostruzione del Paese, erano gli anni del primo boom economico, e lui prese parte alla grande ricostruzione della città di Cosenza. In quegli anni, grazie anche a lui, nacque la città moderna, la Cosenza degli anni '50 e '60, Corso Mazzini, Palazzo Rizzo Tavela, la famosa Villetta di Viale Trieste. Pensi che era la villetta dove io e mio fratello da bambini andavano a giocare. Era stata costruita proprio da mio nonno, e ricordo che ogni qualvolta mi capitava di andare a giocare in quella villetta, io raccontavo a tutti i miei compagni di gioco e di stra-

Research Institute of Ophthalmology – Egypt – Collaborator with Bascom Palmer Eye Institute – Miami – USA, e Professore Associato alla ricerca dell'Istituto di Neuroscienze del CNR, sede di Pisa

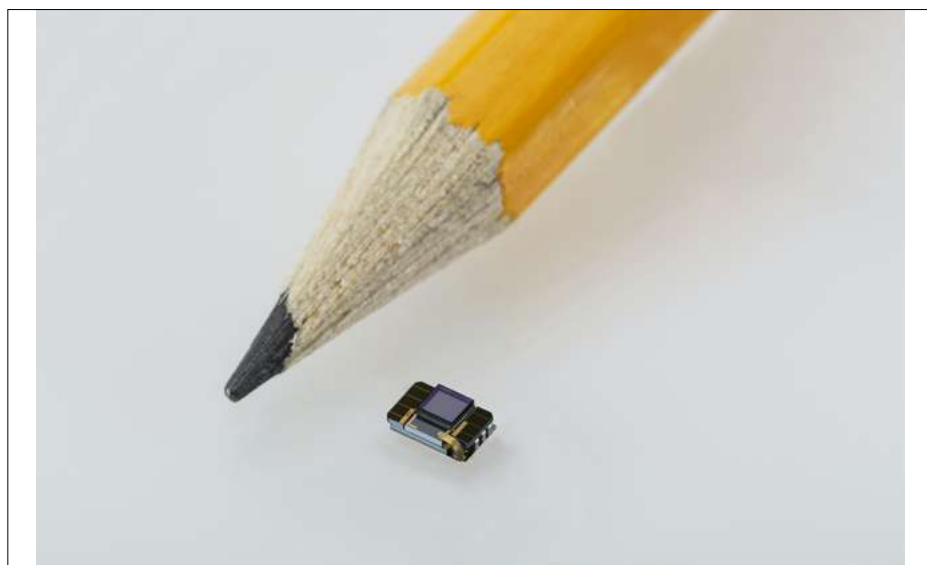
«Mi chiede di mio padre? Non amavo molto il lavoro che faceva mio padre. Non mi piaceva per niente che mio padre facesse l'ingegnere. Non so cosa accade oggi, ma a quei tempi fare l'ingegnere significava dover avere per forza di cose dei rapporti diretti con i grandi commi della politica. C'era una strana commistione tra affari pubblici e affari privati, ma questo forse pesava anche a lui e sulla sua vita. Ricordo che mi ripeteva

classica lui mi ha seguito a Firenze. All'inizio non fu facile il distacco da Cosenza. Pensi che quando io lasciai Cosenza per l'Università avevo ancora sedici anni. Allora feci una cosa che non avrei mai dovuto fare, e che non consiglio di fare a nessuno. Feci il salto in avanti, due anni scolastici in un anno, allora si poteva fare, ma fu una pazzia vera e propria, perché a sedici anni non si è maturi per intraprendere il futuro. Io lo feci per arrivare prima all'esame di maturità. A sedici anni ero già fuori dal liceo. Avevamo appena sfiorato il '68. In quell'anno noi facevamo le medie, e il clima del '68 ci aveva pervasi un po' tutti. Eravamo letteralmente presi e affascinati da questo spirito di ribellione di quei tempi. E appena ci è stato possibile, abbiamo scelto di partire e di lasciare Cosenza. Io in special modo, non vedevo l'ora di andar via da casa, di scappare dalla città dove ero nato e cresciuto».

Dopo la maturità classica al Liceo Telesio di Cosenza Stanislao parte, dunque, per l'Università e va a Firenze. Qui si laurea con il massimo dei voti e la lode. Da qui poi da qui il grande viaggio per il mondo, che lo porterà a conoscere e a collaborare con le Università e i Centri di Ricerca oculistica più famosi della terra.

«La mia stella polare? Il caso ha voluto che l'uomo della mia vita avesse un nome tutto calabrese. Si chiamava Luigi Barca, era originario di Pedace, quindi cosentino anche lui come me, e quando io l'ho incontrato era già uno dei più grandi maestri dell'oculistica che allora c'erano in Italia. Un maestro coralmente apprezzato, invidiato e riconosciuto come tale nei grandi congressi internazionali, uno studioso che il mondo ci invidiava. Dico sempre, a casa avevo lasciato mio padre ad aspettarmi, ma a Firenze avevo trovato il mio secondo padre, che mi stava invece insegnando i segreti di questa branca così affascinante della medicina moderna. Un uomo meraviglioso mi creda. Un medico speciale, uno scienziato che ha segnato la

>>>



da, con grande senso di orgoglio e di appartenenza, che quella villetta era stata costruita dalla mia famiglia». Oggi, il ragazzo di allora è Medaglia al «Merito della Sanità pubblica». Gli è stata conferita con il massimo degli onori scientifici nel 2016.

Ma la sua carriera lo porta a insegnare nelle Università di mezzo mondo: Visiting Professor alla Nagoya City University – Japan, Visiting Professor per l'Artificial Vision Project (Argus 2) al The Karlsruhe Ophthalmology Department – Germany, Visiting Professor for the Artificial Retina (Argus 2) al The King Khaled Eye Hospital – Riyadh – Saudi Arabia, – Visiting Professor alla Tel Aviv University – Israel, Visiting Professor al The

continuamente «Da grande non fare mai il mio lavoro. Fai altro nella vita, ma non l'ingegnere». La mia idea e il mio desiderio, da ragazzo, era solo quello di poter fare da grande un lavoro indipendente, che mi desse la possibilità di poter essere di aiuto alle persone, ma un lavoro assolutamente indipendente. Ho scelto medicina per questo.

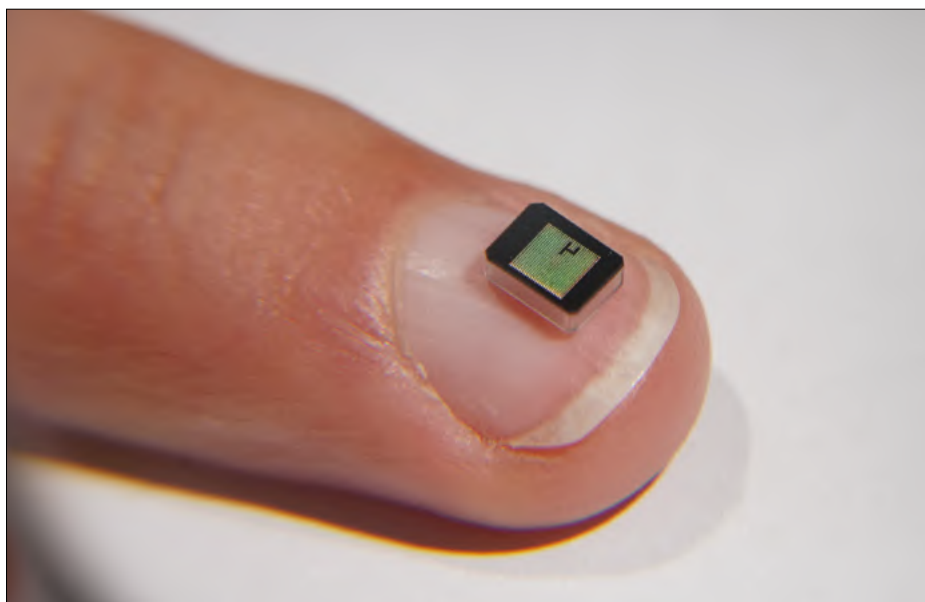
«Le racconto della mia famiglia. Ho una sorella che si chiama Maria Teresa, e che vive qui a Roma con la sua famiglia. Ho poi un fratello, Pino, che fa il medico come me, lui fa il dentista in Toscana, a Lucca, con lui abbiamo studiato praticamente insieme. Siamo cresciuti insieme. Lui ha solo due anni meno di me, e dopo la maturità

segue dalla pagina precedente

• Nano

storia della ricerca oculistica. Io mi sono laureato con lui, presi poi la mia prima specializzazione sempre con lui, e poi ancora lo seguii all'Università dove lui era diventato titolare di cattedra. Il professore a Firenze era ancora professore associato, e prese la cattedra all'università di Cagliari, e allora noi ci trasferimmo di punto e in bianco a Cagliari. Era il 1986, e allora la Sardegna ci sembrava lontanissima. Invece, poi, fu una magica scoperta perché Cagliari è una città bellissima, ha un mare stupendo, e lì restammo cinque anni pieni. Cinque anni bellissimi della mia vita. Tornammo a Pisa nel 1991. Ma due anni dopo, nel 1993 il professore ebbe purtroppo un ictus, proprio mentre operava. Poi ebbe un secondo episodio il mese successivo. Andò in coma e non ci fu più nulla da fare. Ricordo che lo trasportammo di corsa al San Raffaele di Milano dove c'era un famosissimo neurochirurgo, ma senza successo. Sa, quel giorno per la prima volta in vita mia mi sentii davvero solo. Solo al mondo. Era il '93 e io avevo appena 37 anni, e avevo perso la cosa più importante della mia vita. Avevo perso il mio maestro, ma avevo perso anche il mio lavoro, perché un tempo nelle università, quando il titolare di cattedra moriva il rischio reale per i suoi assistenti era proprio quello di restare senza incarico e senza futuro. Per giunta, io allora avevo già una bambina di due anni, e non era semplice andare avanti. Sa come vanno le cose all'Università? Dopo la morte del maestro si scatena la diaspora dei discepoli. Io allora fui il primo ad andare a Cagliari, poi dopo di me ne arrivarono altre cinque di colleghi, amici speciali che hanno poi fatto tutti grandi carriere. Oggi sono tutti primari e professori affermatissimi. Eravamo tutti affranti, prima di tutto. Ma anche molto preoccupati. Eravamo tutti senza posto fisso. Il professore se ne era andato proprio mentre era in corso un concorso per aiuto ospedaliero a Pisa, allora si chiamava così

quello che oggi è il posto di dirigente medico. Il concorso però alla fine per fortuna andò bene per tutti e ci sistemammo tutti a Pisa. Io rimasi a lungo a Pisa, dove diventai prima aiuto e poi nel 2000 primario al Santa Chiara. Poi nel 2015 invece, la professoressa Monica Calamai, altro personaggio fondamentale della mia storia professionale, era direttrice all'Ospedale Careggi di Firenze, donna dal carattere fortissimo, pensì che in ospedale la chiamava la lady di ferro, mi chiese di tornare da Pisa a Firenze per rifondare l'oculistica al Careggi. Io accettai e diventai così primario al Careggi e poi subito dopo professore universitario.



Prima professore Associato, poi Ordinario. Fin quando, due anni fa, arrivò la chiamata dell'Ospedale Gemelli di Roma».

Un successo dietro l'altro. Una conquista dopo l'altra. Ma tutto questo lo allontana sempre di più dalla sua terra natale e dai suoi vecchi amici del Telesio.

Negli anni frequenta il Vitreoretinal Department of Wills Eye Hospital di Philadelphia (direttore Prof. W. Tansman), il Vitreoretinal Department of the Rotterdam Eye Clinic (direttore Prof. R. Zivovnovic), il Vitreoretinal Department of the Rotterdam Eye Clinic (direttore Prof. R. Zivovnovic), il Vitreoretinal Department of Moorfields Eye Hospital di Londra (diret-

tore Prof. P. Leaver), il Vitreoretinal Department of the A.Z. Middelheim di Anversa (direttore Prof. R. Zivovnovic), il Vitreoretinal Department dell'Augen Klinik di Francoforte (direttore Prof. K. Eckardt), il Reparto di Chirurgia Vitreoretinica dell'Istituto di Microchirurgia Oculare di Barcellona (direttore Prof. B. Corcostegui). Come dire? Il Top della ricerca e della scienza oculistica nel mondo. Storie di successo che fanno onore all'Italia e alla grande tradizione della medicina europea.

«La mia vita e la mia carriera universitaria è stata, non dico esemplare, ma molto lineare. Il merito, nel mio

caso devo riconoscerlo, ha funzionato. Un buon esempio per tanti giovani studenti che sognano di poter fare oggi la carriera universitaria. Io lo ripeto sempre ai miei studenti, da qualche parte, prima o poi, conta anche il merito e la qualità. Del resto, non avendo avuto io una scuola universitaria alle spalle, intendo dire un padrino nel senso buono del termine che all'interno dell'università ti aiuta e ti porta con lui, io alla fine ci sono arrivato lo stesso. Non è facile e non è semplice, ma la mia storia dimostra e conferma che però può anche accadere. Io forse sono stato anche molto fortunato, ma anche molto tenace. Forse è questo il vero grande segreto

>>>

segue dalla pagina precedente

• Nano

di una storia importante. La tenacia. Conta moltissimo. Così come conta tantissimo il talento, ma mi creda, anche la fortuna ha la sua parte. Guai a non riconoscerlo. Ma dietro ogni storia di successo c'è un altro segreto. È la capacità di conoscere il mondo, di viaggiare per il mondo, di confrontarsi con gli altri. Girare il mondo significa conoscere popoli luoghi e tradizioni diverse dalle nostre, significa capire quali sono i propri limiti e quelli degli altri. Significa costruire qualcosa con gli altri, avere dei progetti comuni, pensare in grande, annullare i confini geografici e pensare

surdi, con questi treni sempre pieni, provavi a salire e trovavi questo muro di gente già per i corridoi. Un posto a sedere a volte era un miraggio. Oggi i nostri ragazzi in un'ora sono a Londra, un'ora e mezza a Berlino, due ore a Madrid. Ricordo che quando in macchina si partiva per Pisa non si arrivava mai. La prima tappa era Lagonero, ma per arrivarci serviva macinare tanta strada. Dovevamo passare per la montagna. Per fortuna poi è arrivata la Salerno Reggio Calabria. Credo che la Calabria debba una sorta di venerazione per Giacomo Mancini, che quell'autostrada volle fortissimamente. La Salerno Reggio Calabria ha cambiato la storia della Calabria, e



di dover morire in un mare grande. Questo me lo hanno insegnato gli anglosassoni e poi anche gli americani. Perché poi tutto questo alla fine ti insegna a non avere paura di nessuno. Il segreto vero è non smettere mai di studiare, anzi è fondamentale studiare sempre di più. Diventa davvero fondamentale per poter stare al passo con i tempi e con gli altri. Immaginare il mondo, insomma, come una grande bacinella dove crescere liberi e consapevoli del proprio valore. Dobbiamo riconoscere che oggi è tutto più facile rispetto al passato. Io ricordo che per andare da Cosenza a Napoli era un lunghissimo viaggio. Bisognava arrivare a Paola, poi prendere il treno di notte, per destinazioni che erano sempre lontane. Viaggi as-

l'ha cambiata in meglio, l'ha proiettata verso il resto del Paese, l'ha resa quasi pari alle altre regioni italiane. Le comunicazioni e le relazioni sono alla base di ogni progetto vincente. Senza quella autostrada molte cose si sarebbero fermate per sempre laggiù». Tanta malinconia, e sprazzi di tristezza pura nei ricordi del grande oculista calabrese, che ha però la fortuna di coltivare ancora un grande amore e il racconto che ce ne fa è davvero straordinario.

«Mia moglie, è stato il vero grande amore della mia vita. Lei è una psichiatra e questo mi ha permesso di fare analisi in casa, nel senso che ho avuto la fortuna di sposare una donna che è stata l'anima della mia vita, e che nei momenti più difficili della

mia carriera era sempre pronta a darmi una parola di conforto o il consiglio giusto. Frequentava il liceo Telesio che frequentavo io e mio fratello, lei era di due anni più piccola di me, era bella come il sole, e ricordo che io quando tornavo dall'Università andavo a prenderla ogni giorno all'uscita della scuola e l'aspettavo alla "discesa del Telesio". Chi non c'è mai stato in quel posto non può capire. Noi eravamo i vitelloni di Piazza Kennedy e sulla discesa del Liceo Telesio nascevano e si consumavano tante storie d'amore. Ora lei lavora all'Ospedale di Lucca, dove in realtà noi abbiamo la nostra casa di famiglia, una città bellissima, qualità della vita molto alta, dove le mie figlie Elena e Clara sono cresciute in maniera davvero serena. Naturalmente i nomi delle mie figlie sono i nomi che erano di mia mamma e di mia zia. Elena fa la farmacista a Firenz, Clara studia oculistica come me. Spero alla fine faccia l'oculista, anche se lei non credo voglia fare la vita che ho fatto e che faccio ancora io. Del mio Liceo classico ho un ricordo ancora freschissimo. È il ricordo di una professoressa che si chiamava Franca Maiuri, una famosissima professoressa del ginnasio, che ha formato intere generazioni di ragazzi e di studenti. Lei insegnava latino italiano e greco, e la mia formazione classica la devo solo ed esclusivamente a lei. Donna affascinante, dal carattere forte, molto volitiva, ti fulminava con lo sguardo, non aveva neanche bisogno che dicesse nulla, tanto era forte il carisma che trasmetteva. Lei arrivava ed entrava in classe. Non si muoveva una mosca, il silenzio assoluto. Si capiva che gli studenti la temevano, ma avevano anche imparato a rispettarla per il suo valore e il suo ruolo. Io alla fine ho scelto di fare medicina solo per passione. Ma solo una grande passione può aiutarti a coronare i grandi sogni. Vede, io sono prima di tutto un grande appassionato di tecnologia, e l'oculistica è tecnologia. Direi di più, l'oculistica è tecnologia avanzatissima oggi. I no-

>>>

segue dalla pagina precedente

• Nano

stri studi sono così attrezzati di macchine sofisticatissime che in alcuni laboratori e in alcuni centri ospedalieri sembra di stare quasi alla Nasa. Sono strumenti che usiamo nella cura della cataratta, della cornea, della retina, microscopi di ultima generazione, laser di ogni tipo, video disseminati dappertutto. Le aggiungo un dettaglio di non poco conto, io sono miope e per tutta la mia vita mi sono ripromesso di aiutare tutti coloro che avessero avuto dei problemi con gli occhi. Può immaginare, e capire, quanto io riesca a immedesimarmi nei problemi e nel cervello dei miei pazienti. Ma già da bambino sognavo di poter aiutare da grande chi avesse avuto problemi gravi con la vista. Poi venne tutto in discesa, nel senso che il Prof. Luigi Barca, avendo io fatto la tesi con lui, mi chiese di seguirlo, e da quel momento l'oculistica è diventata la mia grande e unica scelta di vita. Ma avendo accanto un maestro di quel livello, di grande carisma e di grande attrazione, è stato tutto molto più semplice».

– Ma che rapporto ha ancora il vecchio professore con la sua terra natale?

«Sono tornato a casa mia a Cosenza, soprattutto qualche giorno d'estate, finché i miei erano ancora in vita. Quando poi sono morti il mio legame con Cosenza si è di fatto interrotto. Sono rimaste le vecchie cose, la mia vecchia casa di famiglia, ancora piena di tutto, e quando io non ci sarò più decideranno le mie figlie cosa fare. Loro a differenza di me sono più libere, mentalmente più mature di buttare via le cose inutili e superflue, a differenza di noi che siamo ancora schiavi della cultura delle cose di casa. Sa una cosa? Io non venderò mai nulla, perché sento di non poterlo fare, di non doverlo fare. Non è facile disfarsi di beni che sono frutto di enormi sacrifici da parte di mio padre e di mia madre. Lo facessero gli altri dopo di me. Per le mie figlie sarà invece tutto più semplice, loro non han-

no mai avuto un rapporto diretto con la "roba" di casa.

«Oggi la cosa a cui tengo di più è il mio team di lavoro. È la mia squadra. Sono ragazzi bravissimi, motivati, pieni di energia di qualità umane. Pensi che io avevo con me anche il figlio del mio professore Luigi Barca, Francesco. Da Pisa venne con me a Firenze, e purtroppo quando io venni chiamato alla Cattolica lui per motivi strettamente familiari mi disse che non avrebbe potuto seguirmi a Roma. Due bambini ancora molto piccoli, ha preferito rimanere a Firenze per permettere alla famiglia un diversa qualità della vita, e ora è primario

di loro qualche problema di adattamento al nuovo. Ma francamente non potevo dire di no. Come si fa a rinunciare ad un incarico che ti viene dal Policlinico Gemelli di Roma, che è una delle realtà sanitarie più prestigiose d'Italia. Il Gemelli alla fine è l'arrivo di ogni carriera importante, e io volevo chiudere in bellezza il mio ciclo universitario. Ogni fine settimana torno in Toscana a casa mia. Torno da mia moglie e dalla figlia che ancora sta a casa con noi. E torno più forte di prima, Vivo con mia moglie da 45 anni e passa, e ancora è bello. A volte penso che queste pause di lavoro, e questi rientri settimanali non faccia-



Gli speciali occhiali che attivano i sensori dell'occhio bionico dopo il trapianto

all'Ospedale Oftalmico a Firenze. Da Firenze ho portato a Roma con me altri due giovani professionisti e altri due, altrettanto bravi li ho trovati qui alla Cattolica. È una bellissima squadra di trentacinquenni, quarantenni, che hanno tanta voglia di fare e soprattutto tanta voglia di imparare nuove cose e crescere. L'unica certezza che ho è che loro faranno benissimo quando per me sarà il momento di cedere le armi.

«Quando per me arrivò la chiamata della Cattolica a Roma non fu tutto così semplice come potrebbe sembrare. Lasciavo a Firenze tantissimi miei pazienti, e questo ha creato in molti

no che rafforzare il nostro amore. È ancora bello davvero, mi creda».

Oggi, la notizia ufficiale di questo "trapianto impossibile", e dei mille riconoscimenti internazionali che arrivano da ogni parte del mondo alla Cattolica. La nuova retina artificiale (NR600) usata dal professore per il suo trapianto è stata messa a punto dalla start up Nano Retina, che ha il suo quartier generale a Herzliya, la 'Silicon Valley' israeliana, nei pressi di Tel Aviv. Quello effettuato in questi giorni al Gemelli è il sesto impianto (il primo in Italia) nell'uomo del nuovo device, dopo quelli effettuati

>>>

segue dalla pagina precedente

• Nano

lo scorso anno in Israele e in Belgio (i pazienti operati finora hanno un'età dai 59 agli 81 anni). In Europa viene sperimentato all'interno di uno studio clinico multicentrico, che coinvolgerà una ventina di pazienti, mirato a ottenere l'approvazione CE di questa innovativa protesi retinica.

«Sono davvero felice di iniziare questa nuova esperienza, che è frutto di un lavoro di squadra, per il quale ringrazio tutto il mio team, fatto di persone appassionate ed entusiaste. Questa nuova retina artificiale dovrebbe assicurarci risultati migliori rispetto alle precedenti, essendo dotata di più di 400 elettrodi, molti più dell'Argus che ne possedeva 60. L'idea di restituire anche solo una parvenza di vista a persone che vivono da anni al buio, è il sogno di qualunque medico. Il paziente operato vede già la luce e questo è davvero incredibile. La retina artificiale per ora è indicata solo per pazienti affetti da retinite pigmentosa (patologia che colpisce circa 150 mila italiani) negli stadi più avanzati di malattia, cioè persone che hanno perso completamente la vista da entrambi gli occhi, una condizione che interessa circa 1.000-1.500 italiani. I criteri di selezione per entrare in questo trial sperimentale sono per ora molto severi e restrittivi».

Parliamo naturalmente di un concentrato di altissima tecnologia in pochi millimetri. Questo gioiello high-tech è frutto di oltre un decennio di ricerche.

L'impianto, grande come la punta di una matita (5 mm di diametro x 1 mm di spessore), viene posizionato da un super esperto in chirurgia retinica sopra la superficie della retina e gli elettrodi tridimensionali dei quali è composto, penetrano tra le cellule retiniche, andando a prendere il posto dei fotorecettori (le cellule specializzate che permettono di 'vedere') e attivando con i loro impulsi le cellule ganglionari, che trasmettono l'informazione al cervello, facendola viaggiare lungo le vie ottiche. Per attivare

i micro-elettrodi 3D, il paziente deve indossare degli speciali occhiali che inviano al device un raggio infrarosso, che provvede ad alimentarlo, attraverso di un minuscolo impianto fotovoltaico (due cellule fotovoltaiche) di cui è dotato. Il software e l'hardware contenuto negli occhiali inoltre controllano e modulano (come attraverso un alfabeto Morse) gli stimoli luminosi che arrivano agli elettrodi, traducendoli in impulsi elettrici che poi veicoleranno, percorrendo le vie ottiche, l'informazione al cervello.



«Nell'ultima fase della retinite pigmentosa i fotorecettori, coni e bastoncelli, sono completamente distrutti, ma alcune cellule, come le cellule ganglionari della retina, sopravvivono. Sono cellule importanti perché trasmettono le informazioni dai fotorecettori al cervello. Gli elettrodi 3D sostituiscono i fotorecettori, le cellule specializzate che costituiscono la prima parte delle vie ottiche e trasmettono l'informazione alle cellule ganglionari».

– *Professore, cosa si vede con la retina artificiale?*

«L'impianto di questo device ripristina una parte della funzionalità retinica, ma non restituisce la vista. Il paziente può tornare a 'vedere' la luce immediatamente dopo l'impianto ma in genere il programma di riabi-

litazione viene avviato dopo un paio di settimane dall'intervento. Questo prevede una serie di esercizi da somministrare al paziente che reimpara a vedere attraverso questa sorta di occhio bionico; viene inoltre effettuato il fine-tuning della stimolazione degli elettrodi per ottenere una visione migliore possibile».

– *Con che risultati reali?*

Al termine di questo speciale training – sottolinea lo staff del famoso oculista calabrese- il paziente riuscirà a distinguere la forma degli oggetti, riconoscere il movimento, imparerà ad interpretare queste nuove immagini, che lui vede in bianco e nero e pixelate; grazie alla plasticità neuronale, infine, il cervello imparerà pian piano a distinguere e a riconoscere questi oggetti. Questo naturalmente garantisce al paziente una miglior interazione sociale e gli restituisce una certa autonomia nelle attività della vita quotidiana.

– *Ma per quali pazienti, Professore, è indicata la retina artificiale?*

«Per questo tipo di impianti è fondamentale un'accurata selezione del paziente candidato, che viene inquadrato attraverso una serie di colloqui psicologici; questo serve a valutare sia le sue potenzialità di proseguire lungo un percorso riabilitativo che lo impegnerà a lungo, sia le sue aspettative. Perché questo impianto non va a restituire una visione normale ma una visione artificiale, 'bionica'. Il paziente deve essere preparato al fatto che quello che vedrà è una ricostruzione attraverso dei 'fosfeni', dei lampi di luce, che vanno a comporre un'immagine pixelata. La visione d'insieme viene ottenuta dal lavoro dei 576 elettrodi presenti nel device, i cui parametri vanno tutti configurati con tanta pazienza, attraverso una speciale applicazione».

– *Progetti futuri?*

«Oggi riparto per tornare a casa, poi lunedì sarò di nuovo al mio posto in Ospedale. Mio nonno diceva: "I mesi che verranno? Il domani? Chi lo sa? Chi mai può dirlo?". ■

Alcuni mesi fa ho avuto il piacere di conoscere l'ASBSF (Associazione Scientifica Biologica senza Frontiere), il suo Presidente dott. Giovanni Misasi e altri suoi colleghi del comitato scientifico, tra questi il dott. Innocenzo Muzzalupo membro del Comitato Scientifico della stessa organizzazione e dirigente del CREA (Consiglio per la ricerca in Agricoltura e l'analisi dell'economia Agraria), con il quale ho avuto l'opportunità di avvicinarmi a un mondo meraviglioso fatto di tanta professionalità e successive scoperte.

Come certamente avete potuto notare dall'informazione che ho dato da questa testata all'ASBSF, la mia attenzione si è focalizzata da subito sul progetto "Borghi del Benessere", lo sviluppo di tutta questa collaborazione mi ha fatto conoscere da vicino l'importante lavoro che l'organizzazione attua nell'ambito della ricerca, e qui viene il bello.

Attraverso la figura professionale del dott. Innocenzo Muzzalupo ho scoperto che all'interno del tesoro "Calabria" è operativa una bella realtà in continua evoluzione, si chiama Micro-Biotech S.r.l. situata a Lago (CS), in passato siamo stati tra i primi a parlarne in merito come ho anticipato al progetto "Borghi del Benessere", da essa dopo un appassionato lavoro di equipe e dalla lungimiranza dello stesso CREA oggi festeggiamo la nuova società M-Bioma s.r.l.

– Dott. Innocenzo Muzzalupo, con piacere ci ritroviamo, ci spieghi quanto d'interessante avete creato, che cos'è M-Bioma S.r.l.?

«Ci ritroviamo dopo un po' di tempo certo, ma la promessa che ci eravamo fatti è stata proiettata alla collaborazione; quindi, proprio in rispetto di quella parola data continuiamo il lavoro informativo.

«Intanto precisiamo un dato, Micro-Biotech S.r.l. è ormai la capofila di un laboratorio di ricerca che ci sta facendo crescere, questo non lo dico io ma i risultati positivi che ci arriva-

>>>



LA RICERCA SCIENTIFICA DEL "MICRO-BIOMA"

Agricoltura del futuro

Nutrire il terreno studiando microclima e tipicità territoriale

di **GIUSEPPE SPINELLI**

segue dalla pagina precedente

• Spinelli

no dal territorio in merito ai prodotti utilizzati dagli Agricoltori.

Con essa avevamo incominciato a parlare di Microrganismi presenti nel terreno, composto ovviamente da funghi, lieviti, batteri, nei vegetali gli stessi creano una patina sia all'esterno che all'interno per proteggerli da altri patogeni ma soprattutto per poter assimilare sostanze nutrienti del territorio.

A tutti noi del gruppo di lavoro è sorto un dubbio, ci siamo chiesti: "Possibile che tutte le colture sono le stesse?", da qui nasce l'idea innovativa, come gli uomini, i quali ognuno possiede

sente il Limone di Sorrento? È qualcosa di eccezionale, raccolto sul territorio originale alla raccolta pesa 800 gr. e oltre, se provassimo a trasferire la sua coltura sul territorio calabrese certamente matura magari arriva anche ai 400 gr., ma non presenta le stesse caratteristiche dell'originale raccolto a Sorrento, perché lì il microclima presente le condizioni ideali per il tipo di prodotto di cui stiamo trattando».

– Quindi ogni territorio ha il suo Micro-Bioma, mi sta dicendo questo dott. Muzzalupo?

«La nostra idea innovativa è proprio in quello che sto per dirle.

La Calabria e l'intero territorio italiano sono ricchi di tanti prodotti tipici, i quali si differenziano in base al territorio regionale, mediante la nostra scoperta siamo in grado di andare su qualsiasi tipo di territorio e prelevando un po' di terreno con i nostri mezzi, che abbiamo

solo noi, andiamo a caratterizzare il suo microbioma nel genere e nella specie.

Da questo procedimento nasce un formulario moltiplicativo che ci permetterà sostanzialmente di produrre un elemento sinergico naturale in grado di alimentare il territorio e naturalmente il prodotto che nasce sullo stesso.

**Analisi del terreno
per poi riprodurre
i microrganismi adatti
utilissimi a ottenere
solo colture di qualità**

Con il nostro lavoro abbiamo creato l'alimentazione naturale di ogni territorio, non con concimi nel gergo definiti "alieni" anche se naturali, ma con un procedimento sostenibile lo fertilizziamo con microrganismi originali adatti al tipo di microclima di una certa area efficienti per i vegetali da subito».

– Con questa vostra scoperta miglioriamo il terreno dal punto di vista produttivo: quantitativamente, e dal punto di vista ambientale: qualitativamente?

«Assolutamente, come spiegavo prima la parte più importante rimane l'analisi di quel pezzo di terreno che si va a caratterizzare, nello stesso momento che noi andiamo a creare i microrganismi riproduttivi per alimentare i prodotti verifichiamo anche l'aspetto dal punto di vista ambientale, questo ci permette di conoscerlo meglio e naturalmente questo procedimento va a migliorare condizioni degenerative che riscontriamo nel sottosuolo».

– Passiamo a un altro aspetto più materiale da un certo punto di vista, ma necessario, la "Politica" è attenta a questa esperienza, la quale secondo me può diventare una grossa fonte di sviluppo per l'intero territorio calabrese e non solo?

«Partiamo dal fatto che M-Bioma S.r.l è uno spin-off del CREA, impresa nata per scorporamento da un'altra, la quale mantiene tuttavia un ruolo fondamentale nei confronti della nuova realtà imprenditoriale, esercitando su di essa una significativa influenza soprattutto in termini di competenze e di attività svolte, questo per dare voce al nostro orgoglio nel raggiungere il traguardo nell'entrare nelle attività dirette del Consiglio per la Ricerca in Agricoltura e l'Analisi dell'Economia Agraria – CREA, posso assicurarvi che siamo una delle poche esperienze in Italia con questa modalità, Ente il quale ha come garante il Ministero dell'Agricoltura e Foreste.

>>>



un Micro-Bioma, anche ogni territorio ne presenta uno.

Per capire meglio il concetto sostanzialmente, prendiamo a riferimento le abitudini alimentari della popolazione africana e quella dell'estremo Nord Europa, da questo si può capire come il Micro-Bioma in linea generale è uguale, ma che presenta delle differenze a seconda le zone territoriali. Ci siamo basati proprio su questo, sulla eterogeneità territoriale, proviamo a analizzare il territorio italiano, siamo ricchi di un variegato mondo di ottimi prodotti tipici che presentano delle differenze a seconda della zona, con miriadi di microambienti totalmente differenti l'uno dall'altro.

Faccio un esempio reale, avete pre-

segue dalla pagina precedente

• Spinelli

La collaborazione con il CREA Ente pubblico, tramite i suoi 12 centri diventa per noi un punto di partenza, dalla Calabria perché siamo l'unico spin-off, e per tutta l'Italia.

L'idea si è partita da me, però tengo a precisare l'importante aiuto professionale che mi è arrivato per svilupparla da parte dei colleghi, mi fa piacere citarli insieme alla parte documentale nell'atto di costituzione avvenuto pochi giorni fa, dove viene esplicitato lo scopo principale e l'assetto societario legato alla M-Bioma S.r.l.:

L'attività principale dello spin-off M-BIOMA S.r.l. è la produzione e la commercializzazione (inizialmente in Italia successivamente anche in Europa e nei paesi extraeuropei) di prodotti innovativi e di nuovi formulati per l'agricoltura e per l'ambiente mediante la selezione, l'identificazione e la moltiplicazione di microrganismi della rizosfera e/o della fillosfera autoctona di una coltura in un determinato ambiente pedoclimatico attraverso lo sviluppo di nuovi formulati di "biostimolanti" già presenti nell'allegato 6 al decreto L.gs 75/2010 s.m.i.

Società costituita 09.11.2021.

Dott. Innocenzo MUZZALUPO, Biologo

Primo Ricercatore del Centro di Ricerca Olivicoltura, Frutticoltura e Agrumicoltura (CREA OFA) sede di Rende (CS)

Tel. (c/o il CREA-OFA):

0984/4052208 FAX: 0984/402099

E-mail: innocenzo.muzzalupo@crea.gov.it; PEC: innocenzo.muzzalupo@biologo.onb.it;

Cariche/funzioni rivestite nella società: socio azionario, amministratore unico e direttore scientifico

Dott. Fabrizio CARBONE, Biologo

Centro o unità: Ricercatore del CREA-OFA sede di Rende (CS)

E-mail: fabrizio.carbone@crea.gov.it

Cariche/funzioni rivestite nella società: socio partecipante, consulente tecnico-scientifico settore genomica e

bioinformatica

Dott. Veronica VIZZARRI, Agronomo
Centro o unità: Ricercatore del CREA-OFA sede di Rende (CS)

E-mail: veronica.vizzarri@crea.gov.it

Cariche/funzioni rivestite nella società: socio partecipante, consulente tecnico-scientifico settore difesa delle piante

Dott. Flora Valeria ROMEO,

Centro o unità: Ricercatore del CREA-OFA sede di Acireale (CT)

E-mail: floravaleria.romeo@crea.gov.it

Cariche/funzioni rivestite nella so-

(legale rappresentante dott. biologo Carmine Piluso, socio azionario dott. biologo Giovanni Misasi)

Indirizzo sede legale in: Contrada San Lorenzo, snc, 87035 Lago, Cosenza (CS).

E-mail: rsviluppot@pec.it

Cariche/funzioni rivestite nella società: socio azionario e dott. biologo Giovanni Misasi direttore del laboratorio

Agrotecnico Cristian Rodolfo ALTIMARI

Residente in: Via Luigi Capuana 4, 87050 Rovito, Cosenza (CS)



cietà: socio partecipante, consulente tecnico-scientifico settore microbiologico

Soci Esterni al CREA

TTC CONSULTING s.r.l.

(legale rappresentante dott. agronomo Pietro Tamburi, soci azionari: dott. agronomo Giuseppe Chiappetta, dott. Vincenzo Tamburi, dott. Gian-natale Antonio Maria Tramaglino)

Indirizzo sede legale in: Via Sandro Pertini 53, 87010 San Basile, Cosenza (CS)

E-mail: tccconsulting@libero.it

Cariche/funzioni rivestite nella società: socio azionario e dott. agronomo Giuseppe Chiappetta direttore amministrativo

RICERCA SVILUPPO E TECNOLOGIA (RST) s.r.l.

E-mail: cristian.altimari@gmail.com
Cariche/funzioni rivestite nella società: socio azionario e direttore della produzione.

Dott. Muzzalupo, che dire, felicissimo di tenere a battesimo in qualche modo questa nuova esperienza, da parte mia e da tutta la Redazione di Calabria.Live i migliori auguri di buon lavoro.

Colgo l'opportunità, mi permetta, di fare un appello al nuovo Presidente della Regione Calabria On. Roberto Occhiuto e all'intera squadra Amministrativa, di stare vicino a questo gioiello innovativo, perché parte dalla nostra terra, siccome nei propositi della nuova Giunta c'è la volontà di creare e presentare una Calabria differente nel fare, questa potrebbe diventare la prima occasione. ■



Ulisse incatenato nel Vaso delle sirene conservato al British Museum di Londra

Ulisse e la Calabria

Tra la civiltà formale e quella sostanziale

Verso un nuovo ciclo del cammino evolutivo

di **SALVATORE MONGIARDO**

La calda mattina del 4 agosto 2021 risalivo il corso del fiume Amato in compagnia dell'amico Peppino Scerbo Sarro, Riccardo Elia, dirigente dei camminatori Calabriando, e Francesco Gariano, persona di fiducia del barone Gian Pietro Sanseverino. Conducevamo una visita preliminare nella tenuta Sanseverino di Marcellinara, cittadina vicina a Lamezia, per organizzare il Cammino della Prima Italia, che poi si è svolto il 10 ottobre con la partecipazione del Prof. Armin Wolf, autore del celebre libro *Ulisse in Italia*.

In esso Wolf espone le prove inconfutabili che la Terra dei Feaci, dove Ulisse approdò naufrago alla foce del fiume Amato, è la Prima Italia, cioè l'istmo Lamezia-Squillace nel quale re Italo operò la fusione tra i suoi Enotri e le popolazioni locali, dando così origine all'Italia. Italo istituì anche i banchetti comunitari, i sissizi, ai quali si portava il grano raccolto. Gli Enotri erano di origine greca come i Peucezi, gli Ausoni e i Coni che si stanziarono nel Sud Italia diversi secoli prima della colonizzazione greca classica, quella iniziata intorno al 750 a. C. con la fondazione di Crotone, Sibari, Locri, ecc. Mi ero documentato sull'Amato che nasce nella Presila catanzarese e sfocia nel Tirreno vicino all'aeroporto di Lamezia, e scoprii che in antico il fiume si chiamava Lameto, *Làmetos* in greco, riportato dal geografo Ecatteo di Mileto (550 a.C. – 476 a.C.). In passato c'era stato un errore nella scrittura del nome, cambiando la consonante elle iniziale in articolo e apostrofandolo, così il Lameto diventò l'Amato. Lo stesso era successo col fiume Ancinale, che nasce a Serra San Bruno e sbocca a sud di Soverato, fiume che in origine doveva chiamarsi Lacinale, perché attraversa la Lacina, la montagna selvosa simile a una Svizzera mediterranea, che si espande tra Spadola, Brognaturo, Simbario, Cardinale, San Sostene, Sant'Andrea e altri comuni limitrofi. Quella mattina risalivamo l'argine del fiume che scrosciava rompendosi

>>>

segue dalla pagina precedente

• Mongiardo

tra i massi di granito quando, all'improvviso, nella mia mente una luce mi rivelò la vicenda reale del cavallo di Troia. Rimasi indietro alla compagnia per riprendere fiato: non era la prima volta che mi succedeva quel fenomeno che poi mi lascia in uno stato di spossatezza. Mi sono chiesto perché mi succedono quei fenomeni che all'improvviso mi aprono nuovi orizzonti, e alla fine penso che essi provengono da quella che i pitagorici chiamavano *theia prònoia*, divina preveggenza.



La processione del Cavallo di Troia nel celebre dipinto di Giovanni Domenico Tiepolo (1760)

La vicenda del cavallo di Troia non è narrata da Omero nell'*Iliade* né nell'*Odissea*, ma è riportata da Virgilio nel secondo libro dell'*Eneide*: Enea, esule a Cartagine dopo la caduta di Troia, la racconta alla regina Didone. La guerra dei Greci contro Troia durava da dieci anni senza vincitori né vinti, e allora l'astuto Ulisse pensò di far costruire da Epeo un grande cavallo di legno, dentro il quale si nascosero alcuni tra i migliori guerrieri greci, sette o forse più. Quando il cavallo fu trascinato dai Troiani dentro le mura di Troia, i greci uscirono di notte dal cavallo, aprirono le porte

della città ai loro commilitoni che la espugnarono, massacrarono gli abitanti e la incendiarono.

Durante il ritorno a Itaca, Ulisse, l'ideatore del cavallo di legno, arrivò naufrago alla foce dell'Amato, come ha dimostrato Wolf. Quel cavallo era stato costruito da Epeo, che sarebbe poi stato fondatore di Makalla, in seguito rinominata Petelia e ora Strongoli in provincia di Crotone. Ulisse ed Epeo arrivati in Calabria si legano forse alla spiegazione del cavallo avuta a Marcellinara: quella vicenda non fu una favola antica, ma il ricordo

vernati dalle donne. L'Antica Europa comprendeva Ucraina meridionale, Ungheria, Romania, Moldavia, Balcani, Grecia e isole, Italia meridionale e Sicilia. Maggiori dettagli al riguardo si trovano nel capitolo 20 del mio libro *Destino emozionale dell'universo*, disponibile gratuitamente in rete: https://drive.google.com/file/d/1lw3llzJk-VKl4jcVY7sY2-gAHtbvPoT_2/view?usp=sharing Quel mondo primigenio, decantato dai poeti come leggendaria Età dell'oro o paradiso terrestre, è realmente esistito e la Gimbutas ce ne ha fornito le prove archeologiche. Poi, a partire dal 3500 a. C., gli Indoeuropei o Kurgan, che provenivano dalle steppe attorno al Caucaso, al Volga e alla Siberia, sottomisero a diverse ondate i popoli dell'Antica Europa con l'uso del cavallo e delle armi. I loro capi guerrieri, inoltre, possedevano donne e schiavi: era un modo di vivere diametralmente opposto a quello dell'Antica Europa. La forza militare degli Indoeuropei era basata sulla domatura del cavallo, cosa che poi continuarono a fare anche i loro discendenti Sciti e i Mongoli di Gengis Khan. Ciò avveniva staccando il puledro dalla madre intorno ai sei mesi di età, mentre in natura il distacco non è brusco né forzato ed avviene tra uno e due anni in modo graduale, permettendo così al puledro di crescere sano in compagnia del suo gruppo familiare. Cavalli e puledri che galoppavano liberi sui prati sono il simbolo stesso della libertà, ma con l'ammansimento e l'addestramento praticato dagli Indoeuropei, essi venivano resi docili agli ordini e dovevano abituarsi alla briglia e a portare il cavaliere sulla groppa. Tutto ciò era una violazione della legge di natura e diventò poi mezzo di sopraffazione di altri esseri umani i quali, con l'aiuto inconsapevole del cavallo, furono privati della libertà.

In sintesi, il leggendario cavallo di Troia permise la conquista della città con i guerrieri nascosti nella sua pancia, così come il cavallo con i guerrieri indoeuropei in groppa permise la con-

PYTHAGORAS E LA SUMMER SCHOOL DI CROTONE

La Summer School della Fondazione Dulbecco dedica uno dei suoi corsi a Etica e filosofia di Pitagora, che sarà curato nel prossimo luglio a Crotone dal filosofo Salvatore Mongiardo. Per info: +39 329-6749799

>>>

segue dalla pagina precedente

• Mongiardo

quista dell'Antica Europa. Si verificò allora un sovvertimento del principio di libertà che costituiva la base dell'etica dell'Antica Europa, quella che Pitagora formalizzò nei cinque principi o *Pentalogo*: 1) libertà, 2) amicizia, 3) comunità di vita e di beni, 4) dignità della donna, 5) vegetarianismo.

Il fatto che la decifrazione di quel mito avvenga ora in Calabria conferma ancora una volta l'enorme potenziale di energie etiche che emergono da questa terra nei momenti di grave

loro capi abbandonarono i circonvicini villaggi barbari (cioè Italici non parlanti greco) e ne costruirono uno nuovo a Capo Lacinio, dove vissero in comunità e accolsero gli allievi che affluivano alla Scuola Pitagorica da terre vicine e lontane.

Questi dati, storicamente inconfutabili, non sono stati presi in seria considerazione e pertanto si continua ad affermare erroneamente che la Scuola di Pitagora si trovasse a Crotone. Comunque la maggior parte di allievi e allieve della Scuola provenivano proprio da Crotone col permesso, o



crisi, come quella che il mondo sta ora attraversando. Ricordiamo in breve che l'etica italica-pitagorica è la stessa etica di Cristo, al quale essa era arrivata attraverso i circoli ebrei-pitagorici dei Terapeuti di Alessandria di Egitto e degli Esseni di Israele. Nel mio libro menzionato c'è la spiegazione di come è avvenuta questa migrazione dottrinale.

Allarghiamo ora il discorso alle popolazioni che vivevano nella Prima Italia, i quali avevano conservato l'etica del periodo matriarcale o gilánico, come viene chiamato quello scoperto dalla Gimbutas. Spostiamoci sulle rive dello Jonio, a Capo Lacinio o Capo Colonna, dove Pitagora tenne la sua Scuola e dove rimane una sola colonna del tempio dedicato a Hera Lacinia. Difatti, dopo la calorosa accoglienza riservata da Crotone a Pitagora al suo arrivo nel 532 a. C., egli si trovò poi in grave difficoltà nel far accettare ai Crotoniati l'ordinamento che prevedeva la comunità di vita e di beni. Andò allora a vivere con duemila indigeni che con mogli, figli e i

almeno con la tolleranza, di genitori e autorità. Lapide che ricorda l'esistenza delle Scuole Pitagoriche a Capo Colonna o Capo Lacinio 4 Ma, da dove provenivano quei duemila Italici che si stanziarono a circa 12 km da Crotone, che allora era al massimo della sua potenza? Come mai quella polis accettò uno stanziamento così impor-

tante nel suo territorio? La spiegazione più ovvia potrebbe essere che quei duemila Italici facessero parte del popolo dei Lacini che abitavano le terre attorno al Golfo di Squillace. Difatti, se da Capo Lacinio guardiamo verso ovest, vediamo di fronte dall'altra parte del Golfo la foresta della Lacinia, che esiste da tempo immemorabile e che tutti gli abitanti di quella costa, me incluso, conoscono da bambini. Sappiamo inoltre che il cosiddetto Villaggio Enotrio di Broglio di Trebisacce, una cittadina sullo Jonio, fu abbandonato, non bruciato né distrutto, come attestano gli scavi archeologici, perché i suoi abitanti decisero di unirsi a Sibari, distante circa 16 km. La Lacinia, invece, dista da Capo Lacinio circa 100 km, e tuttavia abbiamo evidenza dell'influsso culturale della Lacinia su Pitagora con il Bue di Pane, che egli usò come offerta agli Dei in ringraziamento della scoperta del suo famoso teorema. Quel Bue di Pane è sopravvissuto fino agli anni 1960 a Monasterace, Badolato e altri comuni non lontani dalla Lacinia, mentre ora sopravvive solo a Spadola, comune che si trova in piena Lacinia. A ulteriore conferma di ciò, faccio notare che a poca distanza da Spadola c'è la zona della Lacinia chiamata Torello, come piccolo toro, la stessa dove si trova la tenuta del Prof. Pino Nisticò.

Quei duemila Italici-Lacini elessero Pitagora come loro legislatore e si unirono entusiasticamente a lui, quando seppero che il filosofo raccomandava di vivere come essi vivevano da sempre. Inoltre, lo storico Timeo di Tauromenio (Taormina) afferma che a Crotone non c'erano schiavi. Sappiamo anche che non ce ne erano neanche a Locri, dove le Leggi di Zaleuco avevano proibito la schiavitù sia di uomini che di donne, mentre in Grecia la schiavitù era allora normale. Le donne del posto che i coloni greci prendevano in moglie, portarono la pratica della libertà ai mariti greci con i quali esse procrearono gli Italoti, nome che in origine non aveva nessun significato dispregiativo.

>>>



segue dalla pagina precedente

• Mongiardo

Questo spiega anche la facilità con cui gli Italoti di Crotone accettarono nel loro territorio i duemila Italici-Lacini con i quali erano imparentati.

Dal territorio di Sant'Andrea Jonio, il mio paese che ha alle spalle la Lacina e di fronte Capo Lacinio a est del Golfo, emergono elementi che evidenziano la continuità di scambio e di fusione tra Lacini e coloni greci. Abitato da millenni, Sant'Andrea aveva ed ha ancora gran parte della popolazione che porta il cognome Samà, forma tronca di *samaios*, che significa di Samo, cioè proveniente dall'isola greca da cui proveniva anche Pitagora. La provenienza dei Samà da quell'isola è confermata dal fatto che i Samà di Sant'Andrea erano vasai, l'arte per la quale Samo era famosa. È difficile stabilire al momento se quei Samà vennero prima, durante, assieme o dopo Pitagora, perché Sant'Andrea ha diversi altri cognomi che indicano provenienza da altre località greche: Coccari da Kokkari di Samo, Carioti dalla Caria, Carchidi dalla Calcidia, Càristo da Càristo ecc.

Inoltre, su una collina di Sant'Andrea chiamata *Incenso* (cioè non censita), c'è un'antica fontana di uso pubblico, ora ricoperta di rovi, chiamata *Sundrì*. Questa parola viene dal greco *sun+edra*, assieme+sedere, quindi consesso, e *sunedrie* (sinedrie come sinedrio) erano chiamate le 5 riunioni dei pitagorici antichi.

In sintesi, la Lacina, Capo Lacinio e il Bue di Pane suggeriscono l'esistenza del popolo preitalico o italico dei Lacini, i quali vivevano attorno al Golfo di Squillace secondo l'etica dell'Antica Europa, quella che Pitagora scoprì e dichiarò di valore matematico universale.

Inoltre, Aristotele e altri autori antichi come Diodoro Siculo e Giamblico, nonché importanti storici attuali tra cui Maurizio Giangiulio e Donatella Erdas, si discostano dalla tradizione secondo cui il fondatore di Crotone sarebbe stato il greco Miscello di Ripe, ed espongono l'altra versione secondo

la quale Eracle predisse la fondazione della città dove egli aveva costruito la tomba di Kroton, genero di Lacinio, Kroton che lo stesso Eracle aveva ucciso per errore scambiandolo per un ladro. Illustri cattedratici hanno affermato che gli acusmi pitagorici, un insieme di massime che hanno poco in comune con la dottrina pitagorica, siano di provenienza tribale, senza però spiegare da quale tribù esse provengano. La logica ci porta a ipotizzare che quella tribù fosse la comunità di Italici con i quali Pitagora viveva. Quegli Italici probabilmente misero assieme alcune massime ascoltate dai pitagorici o da Pitagora stesso con detti sapienziali del loro popolo. Se que-

Seguiamo ora Omero che nell'Odissea racconta di Ulisse che voleva ritornare alla sua Itaca, un viaggio che mi sento di definire così: Ulisse dall'inferno di Troia al paradiso dei Feaci e ritorno all'inferno di Itaca. Difatti, il suo viaggio fu tormentato da lotte con Ciclopi, Lestrigoni, Scilla e Cariddi, Polifemo e tempeste spaventose che alla fine lo gettarono nudo sulle sponde del Tirreno. Quella nudità ci mostra un guerriero al quale il Tirreno ha tolto le armi, come poi fece lo Jonio con i Bronzi di Riace. Ulisse fu rivestito di morbidi panni da Nausicaa che lo condusse nella reggia del padre Alcino, dove lo straniero fu onorato e colmato di doni.



L'incontro di Ulisse e Nausicaa (Dipinto di Michele Desubleo detto il Fiammingo, XVII sec.)

sta mia ipotesi si dimostrasse vera, si squarcerebbe finalmente il velo di mistero che copre gli Itali-Lacini. Ecco alcuni acusmi: – *Avviandoti al tempio, inchinati, né t'occupare, con parole e con atti, d'altra faccenda lungo il cammino.* – *Evita le vie maestre, cammina per i sentieri: non perdere tempo a parlare con persone incontrate per caso.* – *Frena la lingua davanti agli altri, per deferenza verso gli Dei.* – *Non attizzare il fuoco col coltello: non aizzare chi è in preda all'ira.*

Alla fine Ulisse volle però tornare alla sua Itaca, dove lo riportò una nave dei Feaci. Ma i Proci spadroneggiavano a casa sua e gli insidiavano la moglie Penelope. Alla fine egli riuscì con l'astuzia ad armarsi e a sterminare i Proci, i quali versarono tanto sangue che il pavimento fumava. Compiuta la strage, obbligò le dodici ancelle che erano state con i Proci a pulire il sangue e poi Telemaco le impiccò tutte a una corda: le sventurate nel soffocare agitavano mani e piedi come colombe

>>>

segue dalla pagina precedente

• Mongiardo

prese al laccio. Ricordo ancora l'orrore che mi fecero i versi del Canto XXII dell'Odissea che descrivono quell'impiccagione, quando li lessi all'età di quattordici anni. Per finire, Telemaco, degno figlio di tanto padre, tagliò al capraio infedele Melanzio orecchie, naso, genitali, mani e piedi e li diede in pasto ai cani. Con quella narrazione il cieco Omero apre i nostri occhi e ci dice che Ulisse non trovò pace né a Troia né in giro per il mondo e nemmeno sotto il suo tetto, con la sola eccezione del mondo pacifico e benevolo dei Feaci.

Potremmo allora concludere che Itaca, tanto decantata dai poeti come patria ideale da raggiungere, si rivela invece come il peggiore degli incubi: Iliade e Odissea, difatti, descrivono un mondo di violenza senza speranza, come l'Inferno di Dante.

Viene allora spontaneo chiederci: esiste realmente una terra dove sia bello vivere? Prima di rispondere a questa domanda dovremmo riflettere che tutti i monumenti equestri di re o comandanti a cavallo, come Marco Aurelio a Roma, altro non sono che la raffigurazione della conquista violenta degli Indoeuropei. E lo stesso si può dire delle molte cariche di

cavalleria degli eserciti nel passato, senza dimenticare i film western che testimoniano come quell'antica violenza sia stata introdotta in America dagli Anglosassoni, che almeno culturalmente discendono dagli Indoeuropei. Pitagora affermava invece che gli animali sono nostri fratelli minori che l'uomo deve aiutare e proteggere, e ci sono al riguardo quattro episodi riportati nelle antiche

Vite di Pitagora scritte da Porfirio, Giamblico e Diogene Laerzio.

Pitagora non solo non voleva che si uccidessero gli animali per mangiarli, ma rispettava il loro istinto naturale come fece a Olimpia con l'aquila che si posò sulla sua testa: egli l'accarezzò e la rimise in libertà.

A Sibari catturò un serpente squamoso e mortifero, ma non lo uccise, lo allontanò. A Caulonia rese mansueta l'orsa bianca cattiva che uccideva gli abitanti e la lasciò libera di vagare nei 7 boschi. Durante un viaggio da Metaponto a Crotone vide dei pescatori che tiravano a terra le reti: egli pagò i pesci e li fece rimettere in mare. La vera patria dove sia bello vivere fu ripetutamente indicata, ma finora con scarso successo, dal super-pitagorico



Cristo, il quale liberò gli animali destinati al sacrificio nel Tempio di Gerusalemme e si definì Buon Pastore, quello che non mangia e non vende le pecore, ma vive in loro compagnia e le conduce al pascolo.

Egli affermò che il regno di Dio o regno dei cieli si trova dentro di noi, *entos umòn*: non dunque in un luogo, nemmeno nella Terra Promessa

di Palestina, che gronda sangue e violenza dal primo giorno che fu raggiunta fino a oggi. Quel regno felice sta nell'interiorità della persona che col retto agire rispetta le leggi di natura, che è il codice originario e autentico di Dio, come scrisse

il pitagorico Tommaso Campanella.

Oggi abbiamo nuove conoscenze che ci permettono di considerare l'antica Grecia per quello che realmente era: un mondo carico di violenza che solo nella Prima Italia venne a contatto con quegli elementi etici su cui Pitagora fondò la Magna Grecia. Questo ci suggerisce di distinguere tra civiltà formale e civiltà sostanziale: formale è la civiltà che i Greci portarono nelle colonie con lingua, statue, templi, vasi e dipinti. Ma la civiltà sostanziale, quella della vita felice, si trovava in Calabria da millenni e miracolosamente sopravvissuta. La discrepanza tra civiltà formale e civiltà sostanziale è facilmente comprensibile se pensiamo a Firenze nello splendore dell'arte nel Rinascimento, quando però uccisioni, stragi, congiure e ammazzamenti fin dentro le chiese avvenivano di continuo.

La decadenza grave in cui versa la Calabria, nonché la marea crescente di conflitti nel mondo attuale, derivano dalla non osservanza dell'etica pitagorica: io non ho dubbi al riguardo. Ma dalla Calabria, da dove nessuno se l'aspetta, la divina preveggenza fa partire ora un nuovo ciclo per proseguire il cammino evolutivo verso quella dimensione superiore che Italici, Pitagora e Cristo indicarono all'umanità. ■

L'IDEA DELLA GRANDE FESTA DEL GOLFO DI SQUILLACE

È inequivocabile. La storia e la geografia indicano fin dalla più remota antichità (forse anche pre-omerica) nella città di Squillace la denominazione del Golfo sullo Jonio che va da Punta Stilo (a sud) fino a Isola Capo Rizzuto (a nord). Un arco di circa cento chilometri. Almeno una trentina i Comuni che hanno la vista sul suo mare, suddivisi in tre province (Reggio, Catanzaro e Crotone). Ma sarà necessario farne un attendibile censimento.

L'Università delle Generazioni di Badolato (CZ) ha recentemente proposto al Comune di Squillace, nella persona del suo assessore al turismo, dottore Franco Caccia, di realizzare la "Festa del Golfo" un appuntamento per accogliere ufficialmente i sindaci dei Comuni dell'insenatura squillacese e tutti gli cittadini che vorranno partecipare, a vario titolo, alla pluralità degli eventi.

Eventi che - secondo Domenico Lanciano ideatore della proposta e responsabile dell'associazione culturale intergenerazionale - potrebbero avere due appuntamenti annuali (primaverile ed estiva oppure estiva ed autunnale) a Squillace e, a rotazione, in uno di quei paesi del golfo che si candiderà alla realizzazione.

Inoltre, si potrebbe costituire, con capoluogo proprio a Squillace, un Consorzio turistico che abbia una medesima politica promozionale e identitaria. Infatti, appartenere al medesimo Golfo è un fattore di appartenenza assai importante. Su tale base si possono costruire numerosi eventi ed utili iniziative associative, pure dal momento che ci sono tantissime cose da valorizzare anche a livelli internazionali.

“...ho speso una vita per scrivere, per analizzare la Calabria, non so se bene o male; questo non tocca a me dirlo. Posso dire che ho fatto grandi sacrifici, sperando che questa terra potesse avere una sorte migliore, come credo che avrà”. (Mario La Cava)

Era Novembre. Per fortuna il 16 e non il 17, ma probabilmente non avrebbe fatto differenza. Sapeva bene che quando la morte arriva non guarda in faccia né i giorni né i mesi né gli anni. Niente e nessuno. Ma ugualmente novembre sembrava essere un mese un po' più modesto rispetto agli altri per compiere la dipartita. E per Mario La Cava andò proprio così.

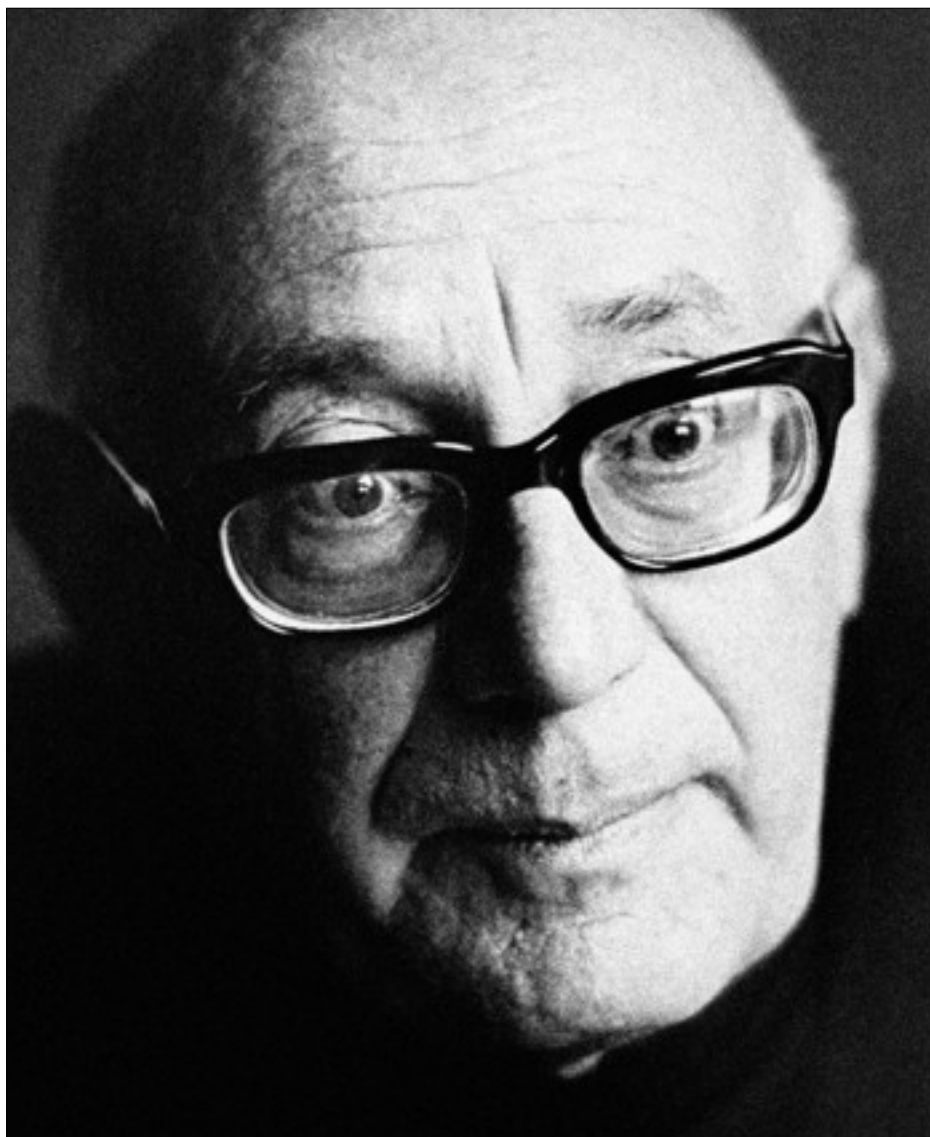
Il 16 novembre 1988, lo scrittore si spegneva nella sua casa di Bovalino, dove aveva trascorso la sua vita. Tra l'odore dei libri e quello dello Ionio. All'età di 80 anni, moriva il padre dei *Caratteri del Sud*. Intellettuale stimato dalla gente e apprezzato dalla critica. Uomo dal pensiero libero, da sempre impegnato nella lotta ai diritti civili.

Sacrificio e abnegazione, legati agli anni duri di una Calabria povera, da cui però La Cava non fugge, anzi, appunta ogni cosa. Il dolore, la fame, il valore della terra, l'inettitudine umana. Una vita da scoglio in una Bovalino amatissima, ma che si scopre anche da mare aperto, nel racconto delle sue storie, dove La Cava viene fascinosamente sorretto dall'ardore della conoscenza. Gli anni di formazione, i viaggi, il rapporto con il resto del mondo. Uno scrittore che non falsa mai la sua identità, e resta uomo anche nei libri, rifacendosi a un'esistenza che non è mai agiata né ricca, né troppo ricercata.

«Sono nato a Bovalino, un paese della Locride, sul mar Ionio, nel 1908.

Sono uno scrittore ormai anziano, ma molto fortunato per aver vissuto così a lungo. Abbastanza fortunato se penso che i dispiaceri, i disturbi e le seccature che si hanno, non sia-

>>>



Mario La Cava

Una vita spesa per scrivere della Calabria

di **GIUSY STAROPOLI CALAFATI**

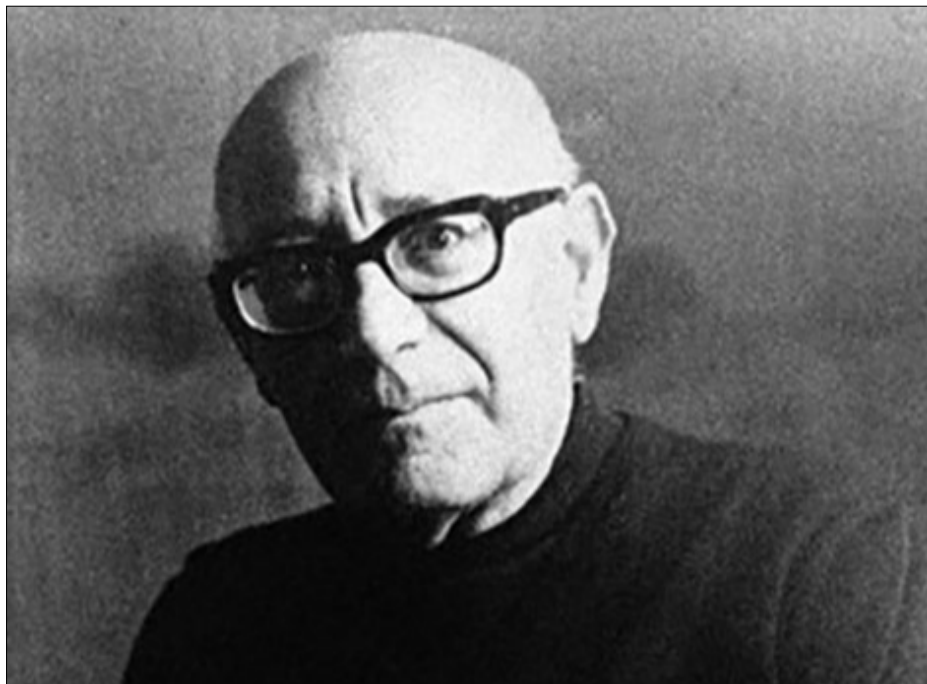
segue dalla pagina precedente • Staropoli Calafati

no cose sempre perdute per l'animo umano. L'esperienza di dolore serve alla conoscenza. Ed io, alla mia età, non dico che mi rallegro di quello che è stata la mia vita, ma la posso accettare con notevole coraggio.

Scrivo. Ho cominciato a scrivere da giovane. La mia passione da principio è stata quella di fare qualcosa che fosse servita a farmi segnalare sugli altri, ma non sapevo che cosa.

Avevo da studente il complesso dell'inetitudine linguistica, dell'incapacità di esprimermi in un linguaggio corretto. Sono calabrese e non avevo dietro di me le glorie letterarie della Toscana. Il linguaggio che parlavo in famiglia era il dialetto, e credevo che il linguaggio delle lettere fosse fortemente lontano. Invece ho visto che il linguaggio letterario può fondarsi benissimo sulla lingua parlata, sul dialetto comune.

Ho scritto varie opere. Molti sanno che sono uno scrittore, ma pochi mi hanno letto. In Calabria soprattutto, si legge poco, sono molti quelli che scrivono, poeti soprattutto. Tutti vogliono giudizi, chiedono di essere letti, ma nessuno è disposto a leggere gli altri. Noi che viviamo in Calabria, non possiamo dire di essere in luogo ideale per comunicare, avere chi ci voglia leggere e ascoltare, però è un luogo ideale per altri versi. È un



luogo in cui la natura parla con la sua bellezza, in cui gli uomini sono, anche nel male, schietti, non falsati dall'estrema civiltà. Abbiamo stimoli culturali notevoli, pur vivendo qui, in questa regione, in un lembo della Calabria, come vivo io da tanti anni. Sono nato all'inizio del secolo, e sono stato fortunato, perché avrei potuto morire molto tempo prima. Ancora non sono morto, e spero di prolungare questa mia permanenza sulla terra più che sia possibile, purché abbia la capacità di una mente vigile, perché altrimenti non è vita. Questo volevo dirvi».

Mario La Cava, nella veste di romanziere e sopraffino meridionalista, dà un contributo unico ed inequivocabile alla letteratura italiana. Nelle sue opere viene raccontata, e con riconoscizione reale, la tragicità della gente di Calabria. Il destino, quasi sempre avverso, di un popolo a volte incapace, altre impossibilitato, a scegliere. Per questo, i libri dell'avvocato, come tutti riconoscevano Mario La Cava, laureato in Giurisprudenza a Siena, pur con una grande cultura umanistica, vengono considerati necessari alla vita. Pagine di trattati umani apprezzatissime persino da Leonardo Sciascia, il quale, su La Cava, ebbe sempre parole di grande merito.

«Come quelli di Enrico Morovich, quelli di La Cava sono libri che stanno, che non si muovono, che non si rimuovono, che non conoscono ascese e cadute, cui né ombre né risalto danno il mutare dei gusti e delle mode». Uno scrittore fortemente legato alla sua terra, Mario La Cava, quella Calabria che, scrive *Repubblica*, ricordandolo nel giorno della sua morte, ha fornito i prodotti più tipici del realismo meridionalista. Uno scrittore mite e incompreso, titola invece il *Corriere della Sera*, lo stesso giorno dello stesso anno, in un articolo fir-



Mario La Cava con la moglie Maria Muscari nel 1964 (courtesy www.mariolacava.it)

>>>

segue dalla pagina precedente • Staropoli Calafati

mato da Giuliano Gramigna.

«Piccolo, minuto, il cranio lucido, gli arguti e allarmati dietro gli occhiali, Mario La Cava appariva ciò che era, un uomo mite. Ma capitava che si animasse di colpo, per uno sdegno, un impegno civile o letterario: allora la sua voce un poco stridula si alzava per un momento a toni acuti, i gesti diventano fitti e frenetici».

Uno dei massimi autori calabresi, scrivono ancora *Il Tempo* e *Il Giorno*. Uno scrittore prolifico e raffinato, «Una voce scomoda del Sud», *Il Sole 24 Ore*.

La Cava guarda il mondo attraverso i ritratti, gli scorci, i racconti autentici di una Calabria che è dentro di lui e dentro cui egli ha responsabilmente deciso di restare. Non avrebbe potuto, altrove, trovare ispirazione per i ritratti e i bozzetti dell'umanità che egli narra in *Caratteri*, la sua opera più celebre.

Mario La Cava, resta uno dei pochi esclusi dalla categoria degli intellettuali meridionali delle partenze. Egli non lascia la Calabria, non parte per affermarsi altrove. Un calabrese intellettuale anomalo come Fortunato Seminara, i soli due rimasti in terra natia. La Cava deve alla sua restanza, l'autenticità della sua narrazione, sempre geniale, sincera, mai falsata, e senza per nulla mai prendere in preste storie o situazioni altrui.

Il professore Pasquino Crupi, uno dei più grandi meridionalisti e intenditori della letteratura calabrese, recandosi a casa di Mario La Cava, nel giorno dei suoi funerali, ai microfoni di una tv locale, fa un'analisi dello scrittore che è intima e altrettanto realista. «La Cava – dice Crupi – restando in Calabria, è consapevole di essere uno scrittore di provincia, lo ha scelto, ma mai, mai di La Cava nessuno potrebbe dire di uno scrittore provinciale. Uno scrittore progressivo, invece, di cui però molti si sono ricordati in morte. La Martin - aggiunge - diceva che la letteratura italiana è una letteratura dei morti, e aveva ragione. Dei

nostri scrittori bisognerebbe ricordarsi quando sono in vita, per aiutare loro e al tempo stesso noi.

Ricordare La Cava, vuol dire ricordare gli ambienti e i personaggi della vita meridionale, che hanno dato senso e significato alle pagine dei suoi romanzi. I suoi libri infatti sono testamento di una Calabria spesso sconfitta, dentro la quale è lo stesso La Cava a essere trascurato e incompreso».

«La scarsa fortuna commerciale dei suoi libri, - afferma Giuliano Gramigna - non aveva mai intaccato la sua dignità. Semmai si rammaricava appena di avere tanto lavorato e di trovarsi alla fine con quasi nulla in mano, soprattutto dal punto di vista pratico; e di avere i cassetti pieni di inediti, e ancora molto da raccontare».

La Cava fu maestro di un genere letterario, oltre che scrittore dal respiro europeo. La sua letteratura ha avuto e a tutt'oggi ancora ha un compito importante nella società civile. Pur narrando una storia semplice, essa è una letteratura elevata, rivolta alla conoscenza piena dell'uomo.

Oggi in pochi ricordano lo scrittore di Bovalino. A 33 anni dalla sua morte, molti hanno dimenticato il nome di Mario La Cava. Una disattenzione inaccettabile, che può essere riparata solo studiandolo e leggendolo (nelle scuole).

«...Le cose di La Cava costituivano per me esempio e modello del come scrivere: della semplicità, essenzialità e rapidità a cui aspiravo». (Leonardo Sciascia). ■



S'intitola Sentieri di memorie di un paesaggismo in riva allo Stretto, il progetto promosso dal Comune di Motta San Giovanni, che vuole favorire la nascita di una nuova immagine territoriale che, partendo da una identità del passato, guardi allo sviluppo futuro del luogo dal punto di vista turistico.

Il progetto, infatti, si inserisce nell'ambito delle iniziative istituzionali di promozione culturale e implementazione dell'offerta e del sistema museale a livello regionale, che sarà realizzato all'interno del museo civico archeologico comunale Antiquarium Leucopetra. «Abbiamo pensato insieme al sindaco Verduci, ad un programma di valorizzazione del neonato polo culturale e, questo progetto rappresenta un'importante e strategica opportu-

stra di 109 disegni inediti di Edward Lear sul paesaggio reggino, frutto del suo viaggio del 1847, di cui 5 sul territorio di Motta San Giovanni. Grazie al professore Raffaele Gaetano, emerito studioso di Lear, titolare dei diritti di pubblicazione dei disegni inediti e autore di un fondamentale studio di sull'opera del viaggiatore inglese in Calabria, disponiamo dell'esclusiva della riproduzione di questi disegni recuperati in una biblioteca di Liverpool».

«Tra le iniziative inserite nel vasto progetto – ha proseguito l'assessore comunale – vi è il laboratorio di pittura estemporanea rivolto agli studenti delle scuole di primo e secondo grado della Città Metropolitana di Reggio Calabria, un concorso di pittura per gli studenti delle Accademie di Belle

possibilità per il visitatore di interagire per comprendere il valore della tutela e valorizzazione del patrimonio». L'assessore comunale plaude la sinergia creatasi sul territorio in questi mesi che ha portato alla realizzazione di un ampio progetto culturale che culminerà con la stesura di un catalogo dove saranno raccolti gli inediti di Lear e mette in evidenza «la professionalità e la dedizione delle associazioni del territorio Eureka, Aiab Calabria, Pro Loco Motta San Giovanni, Fidapa Di, Inside, Il Giardino di Morgana, l'istituto comprensivo di Motta San Giovanni, il liceo artistico Mattia Preti, Club Unesco, l'organizzazione di volontariato della Protezione civile Garibaldina guidata dal presidente Carmelo Benedetto, l'apporto professionale della dottoressa Mamone, tutte forze umane indispensabili per la riuscita di questo grande sogno».

«Il progetto – postilla Mallamaci – non vuole essere solo una mostra ma rappresenta un percorso di riscoperta dell'identità e valorizzazione del senso di appartenenza che è alla base della crescita economica e culturale di qualsiasi territorio e popolazione». Pienamente concorde il sindaco Verduci, che ricorda come «i panorami di Motta San Giovanni impressionarono notevolmente lo scrittore e paesaggista Lear che visitò il territorio mottese e i suoi dintorni alla fine del mese di Luglio del 1847».

«Il nostro territorio racchiude come uno scrigno magico innumerevoli tesori e bellezze conservate nel tempo che testimoniano in maniera inequivocabile il ruolo storico di questa terra – conclude il primo cittadino –. Oggi, grazie all'impegno per la tutela e la valorizzazione verso la cultura del territorio profuso dall'assessore Enza Mallamaci, allo studio attento e costante del Prof. Saverio Verduci e, soprattutto, grazie a quest'opera, importante sotto il profilo scientifico del Prof. Raffaele Gaetano, il nostro territorio e suoi abitanti conoscono un qualcosa di più che contribuisce a meglio arricchire la carta identitaria di ognuno di noi». ■

BELLA INIZIATIVA CULTURALE A MOTTA SAN GIOVANNI (RC)



Sulle orme di Edward Lear

nità per il nostro territorio – ha dichiarato l'assessore Enza Mallamaci –. È un'offerta culturale complessa in quanto si rivolge a target differenti e si articola in una serie di attività diversificate che esploreranno le varie forme espressive dall'arte pittorica all'arte teatrale, svolte ovviamente sul territorio mottese».

«Dal prossimo 7 dicembre e sino al 31 Gennaio 2022 – ha aggiunto – abbiamo previsto l'allestimento di una mo-

Arti per azionare sinergie di mantenimento contemporaneo dell'attrazione paesaggistica dei luoghi già visitati dallo scrittore, Hub teatrali, un'attività di drammatizzazione del diario di Lear e produzione di cinque spettacoli, di cui uno riadattato per i diversamente abili, che coinvolgeranno i ragazzi delle scuole di primo grado; una mostra multimediale permanente che ripercorrerà il paesaggio dalle raffigurazioni di Lear ad oggi, con la

FOOD EXPERIENCE

FISH PUB 4 ALICI, COSENZA

Serata in città a Cosenza camminando sullo splendido corso Mazzini, in una traversa precisamente via Cesare Marini, noto un'insegna che mi ha incuriosito. Prendo il telefono e lo cerco su Facebook.

Noto che avevano cambiato da poco il menù con quello autunnale/invernale e incuriosito da un loro panino ho deciso di andare a fare questa Food Experience.

Entro. Devo dire, un locale molto accogliente e carino, mi sono accomodato e ho dato un'occhiata al menù molto ricco e particolare. Fantastici i crudi e i fritti, ma io avevo in testa quel panino il cui abbinamento mi incuriosiva.

Però sono anche stato tentato dai loro crudi quindi ho deciso di prendere un tris di tartare e quel panino "a gamberi levante".

Vi consiglio di prenderli i crudi sono molto buoni e particolari: il tonno era superlativo, ma anche il salmone e il gambero viola non erano di meno. Per curiosità chiesi al cameriere come venissero marinati e lui mi disse: a secco con sale e zucchero e poi conditi con olio, pepe nero e limone. Adesso capisco perché si sentiva quel sentore di affumicato.

E poi è arrivato il panino. Vi chiederete cosa mi aveva colpito: semplice, l'abbinamento tra mari e monti. Sì, poiché il panino era composto da gamberi viola marinati, fette di porcinini a cotoletta, con pesto di noci e una fantastica dolce latte molto simile ad una stracciatella.



Devo dire un connubio perfetto, in bocca si sentivano subito i gamberi, poi la croccantezza e l'aromaticità del fungo porcino e in fine la cremosità del dolce latte che aiuta a pulire la bocca per il boccone successivo.

Poco persistente il pesto di noci ma forse è stata una scelta dello chef.

Onestamente devo fare i complimenti allo chef Antonio Ruffolo per gli abbinamenti che ha creato nel comporre i nuovi panini che vi dirò la verità verrò a provare nuovamente poiché c'è ne sono altri due che mi hanno incuriosito il "non fare il baccalà" e "gamberi in spalla".

Ottima esperienza enogastronomica



PIERO CANTORE

il gastronomo
con il baffo



da ripetere sicuramente. Appuntamento alla prossima food Experience con un'altro fantastico menù. Grazie a tutto lo Staff e ai titolari per l'accoglienza e gentilezza. ■

4 ALICI FISH PUB

Via Cesare Marini 6/a-b-c
87100 Cosenza
328 8854762



instagram

<https://www.instagram.com/chefpierocantore>

facebook

<https://www.facebook.com/Chefpierocantore>

SCARICA GRATIS DA QUI IL PRIMO NUMERO (60 PAG) DEL NUOVO MENSILE DI POLITICA INTERNAZIONALE

DELLO STESSO EDITORE DI CALABRIA.LIVE - DIRETTO DA SANTO STRATI E MAURO ALVISI

